

Quindicinale della popolazione
madonita e dei siciliani liberi

l'Obiettivo

Periodico fondato e diretto da Ignazio Maiorana

Chi comunica vive, chi si isola langue.

23° anno, n. 4
3 MARZO 2004

Direzione e Amministrazione: l'Obiettivo
C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)
tel. 0921 672994 - 337 612566

Iscritto al n. 5402
del Registro degli
Operatori della
Comunicazione

P.I. Spedizione in A.P. - 45%
- art. 2 comma 20/B Legge
662/96 D.C.B. Sicilia 2004
Autorizzazione del Tribunale di
Termini I. n. 2 dell'11/8/1982

**Abbonamento annuo: € 25, Estero: € 35- Versamento in conto corrente postale n. 11142908
intestato a: Quindicinale l'Obiettivo - C.da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)**

In Sicilia è sempre Carnevale...!



(Foto di Ignazio Maiorana)

Solleticare... per sollecitare

Un Obiettivo per crescere...

Scriveteci! E-mail: obiettivo@madonie.com

La vera Politica non è utopia

Generosità e spirito di servizio, nient'altro

Considerata la crescente confusione sul significato del termine e del ruolo della politica, necessita un'entità che indirizzi l'impegno e il coinvolgimento dei cittadini verso piani più elevati, cioè al di sopra degli opposti schieramenti o dei singoli partiti. Un'autentica aggregazione politica deve essere retta e animata soprattutto da persone indipendenti economicamente e illuminate, generose e pregne di senso civico e di attaccamento al bene collettivo. Esse, più di altre, possono contribuire con la propria disponibilità alla crescita culturale, sociale ed economica della comunità in cui vivono.

Un organismo del genere – che abbia un nome inequivocabile: la *Politica* – non solo può diventare un osservatorio privilegiato perché ideologicamente distaccato da singole e frammentate fazioni, ma può anche costituire punto di riferimento credibile e autorevole per i singoli partiti. Essi possono avvalersi del sostegno del livello più elevato della *Politica*. La necessità del popolo di un comprensorio, di una provincia, di una regione, di una nazione costituiscono la bussola che deve orientare la *Politica* al di sopra delle parti. Ma per una entità divisa in diverse scuole di appartenenza non sempre gli interessi collettivi sono prioritari.

Può dunque considerarsi assolutamente normale che il piano elevato della *Politica* riesca a discutere con una singola realtà partitica e poi anche con la parte avversa, e riunirle in un proposito comune, mediando in maniera disinteressata e libera. In questo modo la *Politica* può divenire il punto di riferimento per tutti coloro che si occupano della cosa pubblica.

Questo è, in sostanza, lo stesso principio che ha animato e guidato l'azione di informazione, di comunicazione e di stimolo de *l'Obiettivo*, un organo di stampa libero da vincoli, pastoie e lacciuoli partitici, diventato anche palestra di dibattito per tutti i cittadini, a prescindere dalla loro ideologia.

E perché, allora, non fare la stessa cosa con la *Politica*? Il matrimonio tra la *Politica* elevata e il *Giornalismo* libero darebbero luogo, a nostro avviso, ad un Movimento aggregante di inimmaginabili proporzioni. Il mo- to che deve animare questo genere di impegno non deve essere necessariamente finalizzato alla propria candidatura alle elezioni pubbliche. Si può essere "eletti" senza essere candidati e senza rivestire cariche. La *Voce* dei cittadini e la sintesi delle loro istanze pubblicate sarebbero fatte proprie dalla *Politica*, quest'ultima ambasciatrice presso le istituzioni pubbliche e i legislatori.

La vera *Politica* non ha un colore, non è di destra o di sinistra o di centro. Se proprio le vogliamo dare una configurazione cromatica, allora accostiamola a quella dell'aria pura e dell'acqua limpida e trasparente, due componenti indispensabili alla vita umana. Ma l'umanità ha bisogno anche di fuoco e pane, di cultura e di armonia sociale. Anche questo dovrà assicurare la *Politica* a chi ne ha bisogno.

Se non ci fossero troppe divisioni volte a difendere un orto, un privilegio o un affare a scapito di altri, la *Politica* diverrebbe l'arte più amata dalla gente ed uno dei più nobili strumenti di civiltà. Non è escluso che questa idea di politica possa far innamorare e riaggregare quanti fino ad oggi, contrastati sui loro sani principi, hanno dovuto starsene da parte perché incompresi o indesiderati.

Un laboratorio politico che lavori su piani più elevati non ha altra finalità se non la vera crescita sociale. La sua azione potrebbe partire proprio dalle Madonie, un comprensorio storicamente e culturalmente ricco. Ogni centro, piccolo o grande che sia, ha una propria peculiarità e delle tipicità da scambiarsi con gli altri paesi, in un disegno che veda interagire tra loro le comunità con identità, cultura e tradizioni affini. Riscoprire gli assi mare-monti Gangi-Castelbuono-Cefalù e Gangi-Petralia-Castellana-Autostrada PA-CT, significa coinvolgere le piccole comunità da essi attraversati o ad essi vicini. Grazie alle arterie viarie, mettere oggi insieme, in un percorso di rinascita, la grande comunità madonita è un obiettivo precipuo, considerato che gli abitanti della grande città hanno bisogno di questi luoghi e della loro autentica risorsa, così come la nostra gente di montagna desidera fruire di altro genere di risorse della grande città.

Un gruppo-guida che ha sposato questa idea è già nato sulle Madonie e costituisce momento organizzativo di un cammino ancora più interessante, appassionante e coinvolgente. *l'Obiettivo* gli darà voce e lo accompagnerà nell'oneroso impegno di sensibilizzazione della società. Il ruolo e l'opera di questo giornale non saranno in contraddizione con lo spirito che anima la vera *Politica*, se questa manterrà il livello elevato che le si addice.

Ignazio Maiorana

Rifondare l'uomo e la democrazia

di Lucia Maniscalco



La cronaca assume, in modo sempre più crescente, una connotazione distruttiva allarmante. Il caso Parmalat è l'esempio eclatante del ruolo giocato dall'interesse privato e dal guadagno di tipo personalistico sulle più importanti scelte economiche nei settori trainanti dell'economia italiana. La costante attenzione sui comportamenti amorali di certi esponenti politici alla guida del governo centrale e della Regione esprime chiaramente il livello di degrado che la società contemporanea sta vivendo.

Sembrerebbe che la "democrazia", di cui tanto noi occidentali ci vantiamo, sia soltanto di facciata e che non abbia nulla di sostanziale. La democrazia ci consente, infatti, di uccidere, di schiavizzare le persone con le varie droghe che circolano liberamente, di avvelenare l'umanità con l'alterazione dei prodotti della natura, di usare il potere politico per soddisfare esigenze collegate alla mafia, alla delinquenza legalizzata, all'utilità personale, in modo abbastanza palese. Si tratta di un genere molto singolare di democrazia che, vestendo i panni della libertà, legittima crimini di ogni tipo e getta sempre più spesso nell'infelicità coloro che ancora non si stancano di contestare.

Giovani in preda allo smarrimento si danno alla droga e all'alcol, contestano nelle forme più trasgressive che la società offre loro. I benpensanti e gli ecclesiastici non sanno di che cosa si tratti, attribuiscono al maligno la deviazione dal giusto e dall'equilibrio. Non osano fare cenno al vero significato degli estremismi giovanili, la cui causa è senz'altro da ricercare nell'ipocrisia dominante, nella mancanza di prospettive, nell'immediata scoperta che il mondo dei grandi e la democrazia che essi hanno costruito sono entrati in una crisi di falsità di dimensioni sproporzionate.

Si potrebbe affermare che oggi stiamo vivendo ciò che Platone definisce, ne "La Repubblica", la fase della degenerazione della democrazia, alla quale egli fa conseguire la cosiddetta "fase dittatoriale", aspetto, quest'ultimo, assolutamente negativo nello svolgersi del ciclo politico. Sicché, da una società equa basata sul ruolo di garanzia dei governanti che custodiscono la saggezza, si passerebbe gradualmente, attraverso un processo degenerativo della forma ideale di stato, alla timocrazia, il governo basato sul censo; alla oligarchia, il governo di pochi, con la conseguente esclusione dei poveri; alla democrazia, nella quale, via via, la libertà si trasforma in licenza, fino ad arrivare alla fase più estrema che è quella della dittatura.

Il ciclo dunque, secondo tale versione, si ripeterebbe sempre uguale poiché sarebbero insiti nell'uomo l'errore e la corruzione, che lo distoglierebbero dall'interesse collettivo per indirizzarlo verso l'interesse personale e, soprattutto, verso il denaro, fino a quando la sua evoluzione non raggiunge un elevato grado di maturità.

Se il grande filosofo greco ha avuto una straordinaria intuizione nella valutazione delle cause che determinano la degenerazione della democrazia e prima ancora, nella costruzione di uno Stato ideale in grado di tutelare gli interessi dell'insieme della polis, è da ritenere che la soluzione al problema, che emerge negli Stati democratici odierni, debba provenire proprio dal recupero di una concezione pura di ciò che dovrebbe ispirare le finalità pubbliche. In tal modo, diventa facilmente sostenibile un accostamento alla *Politica* come sistema che consenta la tutela della cittadinanza nel suo complesso, al di là delle logiche partitiche e, per ciò stesso, settoriali e di gruppo. Non deve trascurarsi, inoltre, il ruolo educativo e costruttivo dell'informazione e dello scambio di idee che le è connesso. Né deve disconoscersi l'importanza di un'attenta formazione scolastica e culturale, affinché si aiutino soprattutto i giovani a liberarsi dalla dipendenza di un potere che fonda la sua esistenza sulla costante mortificazione dei diritti più naturali e immediati dell'essere umano, primo fra tutti il lavoro. Strettamente connesso a ciò è naturalmente il recupero morale della società contemporanea, ormai nella fase di degrado più estrema.

Non è un caso che il potere più tradizionale e occulto, che talvolta investe anche l'ambito della religione, non si preoccupi della crescita sociale di una collettività, preferendo, al contrario, rimandare ad altre dimensioni essenziali l'acquisizione di una vita dignitosa ed equa per tutti.

Bisognerà ritornare a costruire una nuova società, adeguare il comportamento ai principi ispiratori di uno Stato democratico e augurarsi d'essere ancora in tempo per fermare il processo degenerativo che soffoca il nostro Paese, recuperando in primo luogo il significato originario ed elevato della *Politica* per il perseguimento dei fini di tutta la collettività.

Il Senato federale tra le riforme del governo Berlusconi Ma è davvero necessario?

di Nicola Piro

Non solo il federalismo della Germania convince, ma – ed è questo il dato più saliente – sia la maggioranza che l'opposizione in Italia vi si riferiscono quando in qualche modo vogliono dare agli spettatori, cioè ai cittadini che attendono riforme serie, l'impressione (coraggio!, ma è solo impressione!) di voler fare sul serio. Si tratta, come in tutte le questioni italiane, di promesse e non di atti concreti che, tenuto conto del bilancio fallimentare, dovrebbero mettere la classe politica italiana e in primo luogo la maggioranza di governo in "cassa integrazione" o licenziarla per scarso rendimento.



Riprendiamo, allora, il discorso avviato tempo addietro sulle pagine di questo giornale per focalizzare l'attenzione su quello che, seguendo lo schema tedesco, dovrebbe costituire il secondo ramo del Parlamento, cioè a dire la Camera alta o il Consiglio federale o il Senato federale. L'attuale maggioranza di governo, cioè la Casa delle Libertà, ha affrontato questo delicatissimo nodo partendo col piede sbagliato: invece di costituire una commissione parlamentare paritetica, coinvolgendo anche l'opposizione, e di elaborare con il sostegno di costituzionalisti una proposta fattibile da sottoporre all'approvazione del Parlamento, ha incaricato quattro "saggi" che, a parte qualche soggiorno in amene località alpine, hanno partorito (e partoriranno) un bel nulla.

Allo stato dei fatti si conosce solo il progetto del centrosinistra che prevede un Senato o Consiglio federale composto di duecento senatori. Cinque seggi sono attribuiti ad ogni Regione; i seggi restanti distribuiti alle singole Regioni sulla base della popolazione di ciascuna. E siccome siamo in Italia dove i politici sono per natura molto generosi nell'attribuirsi nicchie e nicchiette di varia natura, ecco che, ponendo alla base dell'analisi la popolazione della Germania (82,2 milioni) e dell'Italia (57,3 milioni) e il numero delle Regioni (16 in Germania, 20 in Italia), balza all'attenzione la sperequazione-esagerazione che vede il Bundesrat tedesco con 69 membri e la proposta del centrosinistra italiano con 200 membri.

In termini aritmetici e sulla base di valori proporzionali rispettivamente riferiti alle popolazioni dei due Paesi, l'ipotesico Senato federale italiano dovrebbe essere costituito da 48 membri in rappresentanza delle 20 Regioni, ai quali si aggiungerebbero i cosiddetti "senatori a vita" e i rappresentanti di alcune città-Stato come Milano, Roma (capitale) e Palermo, arrivando, così, ad un totale massimo di 60 membri. Per valutare l'istituzione di un Senato federale, al di là della sua configurazione specifica, bisogna rispondere a due domande: è una riforma istituzionale di cui c'è bisogno? Quali conseguenze produrrà sul funzionamento delle nostre istituzioni?

Attraverso il Senato federale o delle Regioni, queste, come recita la Costituzione della Germania, partecipano all'attività dello Stato, ciò che avviene attraverso la Conferenza Stato-Regioni, introducendo un'ulteriore dialettica tra i poteri pubblici. In tal senso un Senato federale italiano è auspicabile per completare il quadro democratico dando dinamismo all'attività parlamentare e costituire un notevole risparmio di risorse economiche in quanto dall'attuale numero di senatori (326 membri) si scenderebbe a 60 membri.

È fuor di dubbio che l'articolazione del potere legislativo in un Parlamento e Senato federali si presenta coinvolgente proprio nel momento in cui s'intravedono gli aspetti positivi di un bipolarismo che incomincia a fare capolino nel marcio e vetusto paesaggio politico italiano. Si tratta, in ultima analisi, di uno dei tanti debiti che l'intera classe politica ha contratto con gli italiani e che, nel rispetto della nostra esperienza postbellica, resterà come tale, cioè inavaso.

Il commento di Alessandro Antonelli Il lifting e... l'unto dal Signore

E' tornato! E' tornato... Il Cavaliere è tornato da qualche clinica misteriosa, ringiovanito e stirato in volto. Il terrore dei "Comunisti" è tornato, nel fulgore di una seconda giovinezza abile opera del chirurgo plastico, certamente il meglio sul libero mercato mondiale, che gli ha plasmato un nuovo volto e un corpo snello, pur con il concorso di qualche 'fantasmagorica' dieta tibetana. Le rughe dell'uomo maturo, carico del lavoro e delle preoccupazioni di milioni d'italiani – forse l'unico vero operaio d'Italia? – sono di colpo scomparse in un alone di mistero che lo ha visto lontano dal teatrino della politica per trenta lunghi giorni.

Un mese nel quale i suoi alleati di governo se ne sono dette di tutti i colori, come tanti topi che ballano quando il gatto (il Cavaliere) gira il suo sguardo famelico altrove. Ma lui... imperturbabile li ha lasciati sfogare dal suo rifugio segreto: la Sardegna o la Svizzera si è detto sui giornali, ma probabilmente la "Fonte dell'eterna giovinezza" a lungo mitizzata dall'uomo medievale e dai contemporanei di Cristoforo Colombo che avevano idealizzato due luoghi nella loro fame di conoscenza e di nuove scoperte: l'Eldorado e, appunto, la Fonte dell'eterna giovinezza (da alcuni identificata nel luogo dove era custodito il "Sacro Graal"). Non è che il lifting del Cavaliere celi lo stesso sogno?

Improvvisamente il Cavaliere è tornato sulla scena e come novello Mosè tende il bastone ed indica la via, pur accompagnando tale gesto con una certa civetteria femminile: accelerazione della (contro)Riforma della scuola! Riforma delle pensioni, da diluire sino al 2008, così da non perdere parte dell'elettorato! Lifting della legge Gasparri, solamente laddove il Capo dello Stato – inopinatamente – si è permesso di apporre la sua alta critica, per nulla concedere alle opposizioni! Lifting del cosiddetto Lodo Maccanico-Schifani messo in dubbio dalla Corte Costituzionale! Tutto questo ha a che fare con il lifting del Cavaliere? Che abbia voluto applicare alla politica la teoria del lifting ricavandola dalla scienza medica? Ai posteri l'ardua sentenza!

Il Cavaliere (e guerriero) non si è limitato a questo: ha voluto esorcizzare tutti i problemi quotidiani degli italiani affogandoli nei solenni festeggiamenti del decennale della fondazione di FORZA ITALIA con ampio sventolio di tricolori (quelli del partito). Un detto popolare ricorda come, nei momenti difficili d'Italia, re, principi e duchi ordinassero al popolo di far festa. In questa solenne occasione si è fatto introdurre sul parco da un vescovo-conte di sapere tardo-medioevale, quel don Gianni Baget Bozzo, ex-segretario del cardinale Siri a Genova, nonché frequentatore di politici DC quando il Comunismo veramente spaventava, poi discepolo e fedele alleato di Craxi, sospeso a divinis sino a qualche anno fa per la sua discesa in politica, per ap-

AVETE GLOBALIZZATO TUTTO PERCHÉ I DIRITTI NO?



prodare poi alla corte del Cavaliere come uno dei più ascoltati consiglieri e come suo *cerimoniere*. Una ricorrenza e un rito che hanno ricordato quelle dell'investitura o dell'incoronazione imperiale da Carlo Magno a Napoleone. Il Cavaliere si è sentito per questo investito direttamente da Dio, tanto da dichiarare al mondo intero, su sollecitazione dello stesso don Baget Bozzo, di aver avvertito il richiamo dello Spirito Santo nel momento della sua discesa in politica – lui che era già un imprenditore di successo e inserito nel gotha mondiale dei multimiliardari addirittura prima dell'*Avvocato*. Una presenza divina che continua a manifestarsi a suo fianco facendo di lui... un unto dal Signore!

Il Cavaliere si rende conto che queste sue dichiarazioni e questi atteggiamenti lo assimilano nel culto 'popolare' a quel Bin Laden, principe del terrore e paladino della causa islamica, di cui si definisce acerrimo avversario come testimone dei valori cristiani e delle democrazie occidentali? Si rende conto, altresì, che le sue idee possono essere all'origine di uno scontro funesto tra civiltà, di cui lo stesso papa Giovanni Paolo II ha avvertito il pericolo cercando in ogni modo di scongiurare il conflitto in Iraq, o crede nel suo sogno di onnipotenza di avere maggiori frequentazioni in campo divino dello stesso Pontefice?

Persino autorevoli commentatori politici di giornali non sfacciatamente di parte come Gian Antonio Stella, Luigi Accattoli e Paolo Franchi (del Corriere della Sera) hanno ironizzato su questa sua investitura 'divina', ma pure il misurato portavoce della CEI, il vescovo Betori, ha preso posizione nei confronti del Cavaliere liquidandolo prima con un semplice "si occupi di cose ben più terrene", poi con una dichiarazione concordata con il cardinale Ruini che lo ha bacchettato dicendo: "Il linguaggio del sacro in politica è di per se stesso fonte di am-

Sport e politica, politica dello sport Tanto rumore per... nulla!

Il recente derby Inter-Milan 2-3: il campo ha visto l'Inter in vantaggio nel primo tempo, il Milan aggiudicarsi la posta finale con una straordinaria rimonta da 0-2. Il verdetto del campo, sia pur tra mille amarezze e rimpianti per gli sconfitti, è *senza se e senza ma*. Nel calcio ci si può aspettare di tutto, da polemiche infinite da bar dello sport a gesti anche clamorosi, ma non che un evento sportivo si trasformi in un *siparietto* politico. In Italia può capitare anche questo.

La polemica infuria. L'intervento del Cavaliere, nella sua veste di Presidente del Milan alla *Domenica Sportiva* e su invito di RAISPORT, ha creato un pandemonio perché è stato visto dall'opposizione come un lungo *spot elettorale* del leader delle forze di governo. Nella stessa trasmissione è intervenuta in modo censorio nei confronti di suoi dipendenti la presidente della RAI, Lucia Annunziata, per aver dato spazio al presidente del Milan che è anche Presidente del Consiglio. Non sembra che nell'occasione il Cavaliere abbia parlato di politica ma solo di sport. D'accordo che la sua immagine in TV sia inflazionata ma, tutto sommato, il suo intervento è stato legittimo in una cornice sportiva come quella.

Già in passato diversi uomini politici avevano manifestato le loro simpatie calcistiche sia sulla TV pubblica sia su quelle commerciali, ma nessuno aveva avuto da ridire, pur occupando gli stessi cariche pubbliche o di rilievo nazionale. Gli sportivi ricordano ancora gli interventi del senatore Andreotti e, persino, dell'onorevole D'Alema, entrambi tifosi della Roma, o di Alfredo Biondi, a suo tempo anche vice-presidente e consigliere del Genoa, oppure qualche sporadico intervento di Fausto Bertinotti, pure tifoso del Milan o anche le lunghe interviste a Gianni Agnelli, azionista di riferimento della Juventus e senatore a vita. Non si possono usare due pesi e due misure: quel che è stato lecito per gli altri lo è pure per il Cavaliere, oltretutto Presidente e proprietario della società di calcio che guida il campionato di massima serie.

Siamo in un paese democratico dove la libertà di parola è garantita dalla Costituzione e condivisa da tutti, a condizione di non travalicare il buon gusto e di non scivolare nell'insulto. Un diritto che trovò concorde tutti in un'assemblea costituente che fece tesoro della lezione della storia. Mi sembra che in questa occasione al solito venga travalicato il semplice fattore sportivo. Non si faccia di tutta l'erba un fascio e si meditano maggiormente gli interventi, non si vedano fantasmi ovunque. Diamo a Cesare quel che è di Cesare: il Cavaliere, da maestro della comunicazione qual è, non ha bisogno di mezzucci simili per affermare la propria immagine e le proprie idee. Chi è all'opposizione cerchi altre argomentazioni per far valere il proprio pensiero altrimenti rischia un clamoroso autogol e sia gli uni che gli altri ricordino che, comunque, l'elettore ha memoria lunga nel valutare chi li ha rappresentati. Gli Italiani si aspettano la soluzione dei problemi, non il polverone di polemiche strumentali, sterili ed inutili alla ricerca di spazi e di visibilità pur anche nell'era della comunicazione e dell'immagine, non demagogia ma fatti concreti. Sarebbe bene abbandonare ogni scontro ideologico e pure la propaganda politica artatamente creata sul nulla a favore di una seria competizione pragmatica e programmatica: nei paesi a lunga tradizione democratica dell'occidente lo scontro è sui programmi, non sulle ideologie, pur partendo da diverse concezioni dello Stato. Tutt'al più si dia colore alla propaganda con qualche sana battuta come, del resto, è tipico del temperamento italico e come ai tempi dei Padri della Repubblica che, pur usando ironia e sarcasmo, difficilmente si avventurarono in offese personali.

Come al solito, parafrasando Shakespeare, *tanto rumore... per nulla!*

A. A.



Il commento di Alessandro Antonelli

Il lifting e... l'unto dal Signore

biguità e sarebbe opportuno un certo controllo o autocontrollo al riguardo". Intervento cui ha fatto seguito un pressante invito a don Baget Bozzo alla prudenza e alla riservatezza da parte della curia genovese. Una bocciatura su tutta la linea del tipo: o il Cavaliere straparla o i giornalisti complottano per metterlo in cattiva luce?

La sua proclamazione ad erede dei democratico-cristiani, tra cui alcuni padri fondatori della patria e della repubblica, quali don Sturzo, De Gaspari, Fanfani, ecc., regge solo parzialmente e oltre a mio bisnonno e a mio nonno, tra i primi aderenti al Partito Popolare, gli stessi si rivolteranno nella tomba (tanto sono tirati per la giacca dalla destra e dal centro come dalla sinistra)! Di quale ideale di equità sociale è bandiera? Un'unica cosa accomuna il Cavaliere alle figure di cui sopra, il fiero anti-comunismo che però non sfociò mai in rissa, calunnia (se non alcune invettive in clima elettorale diffuse da qualche epigono di don Baget Bozzo, quale quella che "i comunisti mangiano i bambini" che tanta presa ebbe su *beghine e mamme italiche*) o vilipendio. Il Cavaliere ha ancora in testa l'Italia post-bellica di Giovannino Guareschi, con le *mitiche* figure di Peppone e Don Camillo, con quelle schermaglie verbali e, talvolta, fisiche che solo di tanto in tanto, comunque, travalicarono la lealtà della sfida politica. Quell'immagine dell'Italia dovrebbe essere stata superata con l'abbattimento del muro di Berlino del 1989, con il 'crollo' dell'Impero Sovietico e con l'apertura ad un nuovo mondo.

Tutto questo trova rispondenza nel rafforzamento e nell'allargamento dell'Europa ma non in Italia dove resiste *l'esercito degli anti-comunisti* (o presunti tali) tenuto assieme in ragione di pochi *vetero-comunisti*, sproporzionato al pericolo, e più ancora degli interessi privati del Cavaliere, di una stasi nella proposta politica del decennio che va dalla fine degli anni Ottanta all'inizio degli anni Novanta e, soprattutto, della corruzione morale e politico-finanziaria che ha caratterizzato quel periodo della storia italiana e che, purtroppo, continua anche ai giorni nostri (vedi scandali Cirio, Parmalat e Finmatica). Il Cavaliere ha avuto il *merito* di porsi alla guida di quell'esercito di ex: ex-dc, ex-psi, ex-pli, ex-psdi - ma pure qualche ex pci come il suo portavoce Bondi - che, emarginati dall'aspirante classe dirigente della Seconda Repubblica (o pseudo tale) o trovati talvolta con le dita nella marmellata dai Giudici (per questo incorruti o di sinistra?), hanno covato rancore e desiderio di vendetta contro quella parte della Magistratura che ha iniziato a svelare le loro malefatte, tanto si ritenevano intoccabili, e verso quella sinistra, apparentemente passata indenne nella tempesta, che ha assunto per loro quel ruolo di *impero del male* che neppure Reagan, paladino dell'anticomunismo su scala mondiale, aveva mai attribuito al Partito Comunista nostrano. Un fronte cui non ha saputo contrapporsi adeguatamente il centro-sinistra diviso in mille fazioni e spesso poco incisivo nella proposta politica al Paese.

L'anticomunismo atavico del Cavaliere lo porta ancora a denunciare, andando al di là della sua volontà, eccessi persecutori della sinistra con i paragoni di figure di casa nostra con gerarchi nazisti, quali Goebbels, alla vigilia

della *Giornata della Memoria*, e lo fanno impallinare da sinistra come dal centro e da destra, irrispettoso anche nei confronti di certi suoi compagni di viaggio ex repubblicani che furono alleati dei nazisti, ma soprattutto di quei milioni di ebrei europei morti nei lager tedeschi che vogliamo ricordare e di quelle decine di migliaia di soldati italiani finiti, loro malgrado, nei campi di concentramento. Una confusione storica che sfiora paradossalmente l'ignoranza assoluta con una continua sovrapposizione di figure ed ideologie contrapposte (Goebbels e Stalin, Hitler e Stalin, nazismo e comunismo, ecc.) o di forzature infelici quando il Cavaliere, da presidente di turno dell'Unione Europea, ebbe a dire che il Duce aveva mandato gli oppositori non al confino (o per i più fortunati in esilio) ma in *vacanza premio*, dalla quale qualcuno è anche tornato in posizione orizzontale, salvo poi essere smentito nei fatti dagli stessi eredi di Mussolini che hanno fatto un'ampia (purché non sia solo tattica) autocritica e revisione di quel periodo. Un ribaltamento di ruoli e di situazioni storiche che stanno trasformando il Cavaliere nell'ennesima *leggenda metropolitana* e che va sostituendo i Carabinieri come oggetto di barzellette.

Il gentile lettore e il Cavaliere a questo punto mi consentano di palesare una serie di dubbi: il sollevare un polverone costante sulla politica italiana, con polemiche strumentali, è solo parte di una strategia comunicativa volta a nascondere l'incapacità a risolvere i problemi dell'italiano medio, intorbidendo le acque e deviando l'attenzione dai problemi reali, o è frutto di una radicata ignoranza? E' la scuola dell'ignoranza quella che sogna per i nostri figli e quella ideata nella Riforma? Vuole omologati gli italiani a sé per non continuare a fare figure meschine, da *re degli ignoranti* (senza offesa alcuna per Adriano Celentano)? Francamente credo che non sia così sprovveduto, al contrario... Non si fidi troppo dei sondaggi: da presidente di una società di calcio si ricordi di non sottovalutare gli avversari perché, come ben sa chi entra favorito sul campo di gioco, spesso ne esce scornato (come insegna la finale della passata edizione di *Champions League* nella quale la favorita Juventus fu battuta proprio dalla sua squadra, sia pure a rigori) e questo in politica è abbastanza ricorrente, come testimoniano anche le elezioni presidenziali americane del 1992 e del 2000.

Il Cavaliere mi consenta: il ruolo divino di predestinati è forte solo nei momenti di sbandamento morale, sociale, culturale. Crede con il suo proporsi e atteggiarsi da "*unto dal Signore*" di far tornare indietro l'orologio della storia con l'uomo incapace di gestire il suo futuro senza la mediazione di un inviato divino? Mi consenta: vuol dire che ha ben poca fiducia nel suo prossimo ed in questo, Cavaliere, è la negazione sia di cristianesimo che di liberismo. Mi consenta...

P.S.

Chissà dove il maestro Dante avrebbe collocato il Cavaliere nella sua Divina Commedia, semmai lo avesse trovato degno d'interesse. Sarei curioso allo stesso tempo di capire se il Cavaliere consideri il Ghibellin fuggiasco, Padre della letteratura e della lingua italiana, di destra o di sinistra, tenuto conto che fu anche maestro di satira politica.

“Pacco” o Parco?

La lettera del presidente Belli

Caro direttore, ho aspettato la prima pagina del suo giornale del 15 febbraio 2004 per decidermi a darle delle risposte che possano indurre i lettori ad una visione un po' più serena e più equilibrata di quella da lei proposta, da alcuni mesi, a proposito del ruolo e del lavoro dell'Ente Parco in questo territorio. Sarò sincero: m'aspettavo altri attacchi, magari più realistici e documentati (dov'è finito il giornalismo d'inchiesta che lei tanto propugna dalle sue colonne?), ma ridurre la sua via crucis contro l'Ente ad un banale referendum popolare, via, non è da lei... Solo solo per una questione di gusto, preferivo di gran lunga quelle belle foto con didascalie sarcastiche con cui lei, in questi anni, ha raccontato o denunciato uomini, fatti e vicende delle Madonie.

Ma, torniamo un attimo al passato. Neppure, tanto distante. Torniamo alle cronache del mese di gennaio 2003 e leggiamo, a sua firma, una intera pagina dedicata ai nostri calendari dedicati agli scritti di Antonio Castelli con i disegni di Bruno Caruso. Bellissimi, li definiva anche lei. E ancora *“Belli ha fatto un discorso molto bello ed autentico... Nelle sue parole ci è sembrato di cogliere l'insieme dei nobili sentimenti di un uomo che ha cercato, nello svolgimento del suo ruolo, di dare il massimo per la sua gente, spesso poco visibile o compreso.”*

Passano 12 mesi e il calendario 2004, elogiato dalla stampa regionale e nazionale, realizzato in collaborazione con l'Università, dedicato alla Storia della Terra madonita e al felice cammino intrapreso con i Geoparks di tutta Europa che celebreremo in ottobre proprio qui sulle Madonie, diventa, sul suo giornale, il calendario degli sprechi.

Gli stessi, a suo scrivere, che ci impongono di versare quella famosa indennità di presenza ai componenti del nostro Comitato Esecutivo di euro 440,78, un quarto, cioè, di uno stipendio medio - basso italiano, a fronte di impegni, presenze e responsabilità nei confronti di un territorio di circa settantamila abitanti. Verso i quali questo Ente, da Lei definito il Parco della delusione, ha attivato ogni opportunità locale, regionale ed europea per creare strumenti e occasioni verso uno sviluppo sostenibile che coniughi al meglio identità, professionalità, arti ed economie.

Ma, poiché, come Lei e i Suoi lettori ben sanno, non siamo, né siamo stati istituiti per essere un'Agenzia del Lavoro, non distribuiamo posti né, d'altronde, siamo nelle condizioni di trattenere quei giovani madoniti che vogliono conoscere, studiare o lavorare fuori da questa terra. "E' normale - ribadisco - bisogna favorire, invece, quanti, stufi della vita delle metropoli, vogliono fare l'esperienza inversa nei nostri paesini."

Per chi ha voglia, possibilità, desiderio di studiare in loco abbiamo istituito, insieme alla Provincia, un Consorzio Universitario con quattro sedi che oggi vanta centinaia di iscritti e sul quale, se ben ricordo, il Suo giornale ha scritto con parole di assoluto elogio.

E ancora, nel numero del 31 gennaio 2004, Lei titola - mi consenta un appunto, perché i suoi titoli superano quasi sempre la realtà, ovvero la cronaca che li accompagna? - *“Progetti per 30 miliardi di vecchie lire. Ma manca la firma”* dovrebbe ben sapere, nel suo caso fare sapere, che i nostri pro-

getti sono stati sì finanziati e che attendono la firma dell'Assessorato Territorio e Ambiente.

Infine, lei ci ha accusato d'incomunicabilità, ovvero di non farLe pervenire tutte quelle notizie che consentono al Suo staff di essere informati sulla vita del Parco. Strano, perché non solo il suo indirizzo di posta elettronica è nella nostra rubrica insieme a tutti gli altri a cui si inviano i comunicati stampa e le notizie necessarie a sviluppare articoli di pubblico interesse, ma anche perché nel Suo giornale del 15 febbraio cita, insieme al Comune di Castelbuono, come le uniche amministrazioni che hanno invitato l'Obiettivo a partecipare alla cerimonia di elezione del minipresidente.

E se di inviti bisogna parlare, ben accolgo il Suo di prima pagina del 15 febbraio: a casa ci vado, caro Maiorana, stanco ma soddisfatto, ogni notte. Dopo un'intera giornata di lavoro dedicata a questo Parco.

Saluti.

Petralia Sottana, 28.2.2004

Massimo Belli dell'Isca
Presidente Ente Parco Madonie



Il bello e il cativo

Altro che “Pacco”! Chiamiamolo materasso

La ringrazio, presidente, della gentilezza di accettare la provocazione da noi lanciata (non un referendum). E' vero che con uno sforzo di obiettività abbiamo raccontato anche quelle poche cose positive fatte dall'Ente Parco, ma le aspettative della popolazione (oltre che le nostre di testimoni della crescita di una comunità) sono ben altre e non si intendono con esse i posti di lavoro presso la Sua struttura. E' l'indotto della Vostra azione che dovrebbe portare lavoro ed economia. In questo senso intendiamo il Parco come un'occasione che non si è rivelata così produttiva, non sempre per colpa Sua, s'intende. Al Suo posto muoverei i cittadini verso le stanze dei bottoni di Palermo per convincere certi marpioni a mettere la firma sui progetti. Che facciano almeno questo! Ma Lei, che è stato piazzato a presiedere il Parco in virtù della solita lottizzazione partitica, meglio meglio si sciorina lo stipendio mensile di oltre 5.000 euro al netto delle missioni, dei viaggi e di quant'altro. Non sfodera denti e artigli in difesa della comunità madonita. In questo, caro Belli dell'Isca, Le trasmettiamo il nostro dissenso. Preferisce che Le facciamo da grancassa o pifferi di corte quando va piantando “zucchinette” qui e là, elargendo benedizioni a destra e a manca col savoir-faire di un vescovo? In questo non siamo bravi, egregio presidente. E comunque di tamburini in giro ne vediamo tanti...

E' chiaro che Lei torna a casa soddisfatto: la Sua giornata l'ha incassata sul piano economico e questo Le basta. Faccia, invece, la giusta autocritica e si guardi un po' in giro, vedrà che non c'è proprio da essere felici. Dello stesso parere si dichiara senza alcuna riserva anche un componente dell'Esecutivo dell'Ente Parco, il signor Pino Di Martino.

Certe volte, mi creda, mi spiace disturbare il sonno a qualcuno come Lei. E' un peccato svegliare chi dorme profondamente e in buona salute. L'Obiettivo soffre d'insonnia e deve trovare qualcuno che lo intrattenga allegramente.

Voglia gradire i più cordiali e personali auguri.

Ignazio Maiorana

Verifica impianti termici, una questione all'italiana

La Provincia regionale di Palermo si risveglia con la chiara intenzione di farsi finalmente valere. Inizia con una nota scottante che si riferisce alla verifica degli impianti termici negli anni 1999/2000, fatta pervenire a tutti coloro i quali utilizzano caldaie o impianti che possano avere incidenza sull'inquinamento atmosferico.

Si potrebbe pensare che si tratti di una questione di poco conto, attinente ai normali compiti attribuiti dalla legge all'ente intermedio, quale appunto la Provincia si qualifica. Ma la vicenda si rivela particolarmente interessante poiché mette in luce come, nonostante si tenti, tramite le recenti riforme costituzionali, di spostare sui livelli periferici la gestione di gran parte dell'attività interessante gli enti locali, il mal governo in Sicilia domini indisturbato.

La nota in discussione prende le mosse dal fat-

to che l'utente, non essendo stato presente al controllo prescritto dalla Provincia, non ha consentito la verifica dell'impianto ai sensi delle vigenti norme in materia, e dunque è suscettibile di sanzione secondo le tariffe deliberate dalla Giunta provinciale. Ma chi ha mai visto e sentito parlare delle tariffe provinciali, non è dato sapere. Né sembra che l'ente intermedio abbia preso contatti con i Comuni, nel cui ambito sono disposti i controlli, per attuare, in sintonia con essi, una giusta attività di informazione e di collaborazione, magari allo scopo di consentire che l'effettuazione dei controlli si svolga quando gli utenti lavoratori sono in casa. Niente di tutto questo, la Provincia tira dritto e invece di raggiungere lo scopo, insito nelle leggi nazionali e comunitarie, di evitare immissioni nocive in atmosfera oltre gli standard consentiti, applica a distanza di quattro anni dall'accaduto la sanzione pecuniaria pensando di ri-

solvere così facilmente il problema riscontrato.

Servizio al cittadino? Non sembra assolutamente trattarsi di questo, bensì della solita baronda nella gestione dell'attività amministrativa dei nostri enti, in ordine alla quale è persino sfuggito agli operatori di indicare avverso quale autorità è possibile ricorrere, nonostante la citazione, in prima visione nell'oggetto, della legge regionale 10/91 che ha disposto tale adempimento. Invece di correlarsi con il cittadino per sentire le ragioni che gli impediscono di farsi trovare a casa nelle giornate lavorative, si preferisce andare subito al sodo applicando una bella sanzione e incamerando, così e semplicemente, un gruzzolo di denaro.

E' sicuramente arrivata l'ora di iniziare un'attività di interscambio con la Provincia che risorge dopo il lungo sonno.

Lucia Maniscalco

L'Unione dei Comuni

Cefalù: perplessità della minoranza consiliare Un carrozzone da scongiuro?

di Paola Castiglia

L'argomento è molto dibattuto in questi giorni. E pare molto interessante per le prospettive che riguardano il comprensorio madonita. Ma parlare di un'Unione che veda protagonisti i nostri Comuni crea ancora qualche interrogativo. In che termini si può pensare di costruire un rapporto di cooperazione tra i Comuni dell'hinterland cefaludese senza che si perda l'individualità dei singoli centri? Secondo Francesco Dolce, presidente del Consiglio comunale di Cefalù, la possibilità che si profila in questi giorni potrebbe essere un importante motivo di crescita per i paesi che prenderebbero parte all'iniziativa. Secondo la legge 265/99, infatti, è possibile una gestione di più Comuni che non vada ad obbligare, in seguito, come era richiesto dalla precedente legge 142/90, che i Comuni si fondano in un unico dopo dieci anni dalla loro unione. La nuova legge garantisce, dunque, l'indipendenza dei singoli centri, ma permette anche uno scambio diretto tra i rappresentanti dei paesi facenti parte della cooperazione.

Pur non essendo contraria alla proposta, per molti versi interessante, l'opposizione cefaludese ha comunque espresso qualche remora. Abbiamo chiesto al consigliere della minoranza Rosario Lapunzina di spiegarci meglio cosa sia l'Unione dei Comuni e quali siano le reali perplessità che questa fa nascere. "Sono enti locali costituiti da due o più Comuni allo scopo di esercitare congiuntamente una pluralità di funzioni di loro competenza" ci risponde il consigliere cefaludese, e continua: "Negli intenti del legislatore nasce con lo scopo di gestire e migliorare la qualità dei servizi erogati e delle funzioni svolte, di ottimizzare le risorse economico-finanziarie, umane e strumentali. Da alcuni mesi rappresentanti dei Comuni di Cefalù, Castelbuono, Gratteri, Lascari, Isnello e Geraci Siculo si sono incontrati per confrontarsi sulla possibilità di costituire l'Unione dei suddetti Comuni. Solo negli ultimi giorni c'è stato il coinvolgimento del Consiglio comunale di Cefalù. L'argomento è stato sottoposto all'attenzione dell'organo assembleare privo di un progetto, di supporti tecnici e finanziari che giustifichino la gestione associata di funzioni e servizi. Anche dagli stessi banchi della maggioranza è arrivata la richiesta di una approfondita analisi del tema sulle attuali prospettive e sulle possibili evoluzioni, al fine di individuare i potenziali vantaggi e avere maggiori elementi per determinarsi sulla possibilità di gestire in forma associata funzioni e servizi. Vanno infatti compiutamente esaminati i dati economici, demografici e sociali per uno studio preliminare, propeudeutico all'approfondimento più propriamente politico".

Allora quali sarebbero i potenziali 'rischi' di un'Unione di Comuni? "Il rischio da evitare è quello di creare una sovrastruttura rigida e costosa per gestire servizi che si rivolgono spesso ai bacini di utenza disomogenei - risponde Lapunzina -. L'Unione, difatti, sebbene nelle intenzioni nasca

per essere posta in maniera funzionale al servizio dei Comuni membri, ne mutua l'organizzazione politica (presidente, Giunta, Consiglio), con l'aggravante che gli organi costano di più anche quando il loro impegno è limitato. Bisogna dunque stare molto attenti prima di creare un nuovo ente locale stabile e duraturo, come sarebbe l'Unione: la decisione non deve essere dettata solo da ragioni partitiche o dalle suggestioni suscitate dalle vesti accattivanti di un nuovo modello; bisogna evitare duplicati di singoli enti o nascite di nuovi stipendifici. Credo che la strada da seguire sia quella che riscontri il maggior successo nelle modalità di integrazione, operando all'interno di un sistema di servizi pubblici su base territoriale più ampia e cercando la riduzione dei costi e la sostenibilità dell'equilibrio economico-finanziario. Imprescindibile è, lo ripeto, un progetto preliminare, un serio studio di fattibilità che, tramite approfondite analisi, dimostri nello specifico quali servizi e quali funzioni siano effettivamente integrabili e con quali benefici per la collettività, anche in termini di economia di risorse pubbliche. E' questa la linea che abbiamo sostenuto nella seduta di Consiglio comunale dello scorso 19 febbraio - precisa ancora il consigliere Lapunzina -, non per frapporre sterili pregiudiziali, ma per dare un senso ad un percorso che, solo se ben avviato, può condurci ad un obiettivo alto".

Differente è l'idea del consigliere di maggioranza Salvatore Di Giorgi: "Credo che sarebbe già una conquista una tavola rotonda attorno alla quale potrebbero sedere più sindaci, per decidere programmi di cooperazione, questa potrebbe essere un'opportunità anche turistica, che offrirebbe a Cefalù un'alternativa nei periodi invernali, durante i quali la cittadina non offre quello che invece alcuni paesi dell'entroterra, con sagre o manifestazioni, possono offrire". Di questo è un esempio il Carnevale, trascorso negli scorsi giorni silenziosamente nella cittadina normanna, ma spumeggiante nei paesi delle Madonie. Rimane da capire se davvero l'Unione dei Comuni sia l'unico modo per creare una collaborazione attiva tra i vari paesi chiamati in causa. L'augurio è solo uno: evitare la nascita di un altro dei soliti 'carrozzone', alla guida del quale starebbero i 'soliti noti'. Quale sarebbe, in questo caso, la pena da pagare? Il travolgimento di tutto quello che si incontra per strada.



Ospedale di Petralia Sottana



I dirigenti medici proclamano lo stato di agitazione Chiesto un tavolo di concertazione per affrontare il nodo della carenza di personale

I dirigenti medici di 1° livello del presidio ospedaliero "Madonna dell'Alto" di Petralia Sottana il 19 febbraio scorso hanno proclamato lo stato di agitazione. Le modalità di attuazione della protesta inizieranno a partire dal 1° marzo 2004.

I dirigenti medici, in una lettera inviata al direttore generale dell'ASL 6, lamentano la cronica carenza di personale in organico che sottopone gli stessi a turni di pronta disponibilità eccedenti il numero previsto dalle norme contrattuali. "Tale situazione - si legge nel comunicato stampa dei medici - si protrae da diversi anni e, nonostante le ripetute richieste di un tavolo di concertazione con i vertici aziendali, non abbiamo ricevuto alcun riscontro".

I medici rilevano che le prestazioni aggiuntive, come la pronta disponibilità, devono essere concordate dall'ASL con il personale interessato. A questo proposito, nella lettera inviata al direttore generale viene fatto riferimento all'art. 55/2 del vigente contratto nazionale di lavoro. "L'Azienda - dice il ginecologo Angela Madonia - si mostra sorda rispetto a questa problematica e con vero rammarico dobbiamo denunciare anche l'immobilismo delle organizzazioni sindacali. Da due anni - continua la d.ssa Madonia - anche le ore di straordinario, derivanti dalla pronta disponibilità, non vengono retribuite per mancanza di fondi".

I dirigenti medici hanno fatto sapere che lo stato di agitazione provocherà anche la sospensione dell'attività ambulatoriale.

Il Gioiello di Giuseppe Putiri Una scelta che fa felici!



Corso Umberto - CASTELBUONO - Tel. 0921-672689

Pollina: la vasca della contraddizione

Una costruzione in zona B del Parco delle Madonie. Si trova a Serradaino

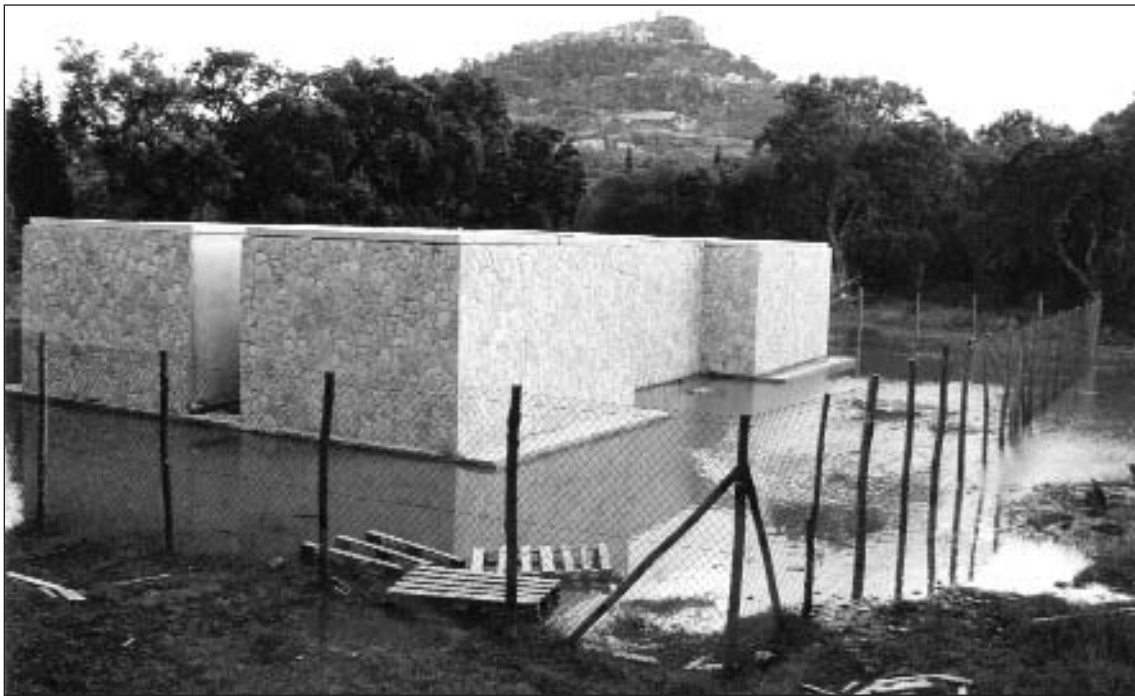
“Nella zona B è vietato: a) – realizzare nuove costruzioni ed esercitare qualsiasi attività comportante trasformazione urbanistica ed edilizia del territorio...” (dal decreto del 18 aprile 1996 – Parco delle Madonie – Disciplina delle attività esercitabili e dei divieti operanti in ciascuna zona del Parco).

Serradaino è una contrada in territorio di Pollina che guarda il mar Tirreno. Si trova a ridosso del triangolo tra la strada che da Pollina scende a Finale e la nazionale litoranea. Macchia mediterranea e una pregevole sughereta costituiscono il verde di interesse botanico e forestale.

C'era una volta un lago a Serradaino. Forse definirlo lago era un'esagerazione. Raccolgeva le acque piovane che cadevano nel pianoro, poi ai primi caldi si trasformava in acquitrino e infine nascondeva le sue acque sotto un manto di erbe palustri e di giunchi. Nessuna carta lo ha mai segnato, ma per i pollinesi era il lago di Serradaino.

Una ventina di anni fa “qualcuno” all'improvviso si prese la briga di aprire una canaletta di scolo e così il lago si prosciugò. Entro qualche anno cominciarono a disseccarsi le sorgenti delle campagne attorno. Non si sa quanto ciò dipendesse dal prosciugamento del lago, ma i contadini si lamentavano. E così “qualcuno” (zitto tu, zitto io) richiuse la canaletta che faceva fuoriuscire l'acqua. Lentamente, negli anni, man mano che la fanghiglia e la melma impermeabilizzavano la canaletta richiusa, il lago ritornava.

Quest'inverno, durante una passeggiata a Serradaino, scopro che al centro del lago è stata innalzata una



costruzione. Su una base di cemento (armato?) è stata realizzata la costruzione che vedete nella foto: è una vasca antincendio che può contenere 250.000 litri di acqua. Le mura sono state coperte diligentemente ed “ecologicamente” con un mosaico di pietra che dovrebbe rendere piacevole la vista e non fare “innervosire” i frequentatori più esigenti. Attorno, una rete di recinzione con la palificazione immersa nell'acqua. “Non è una villa abusiva” è la prima constatazione, e ciò è consolante: almeno non è in corso la solita speculazione a danno dell'ambiente! Poi penso: l'area di Serradaino è di proprietà del Comune di Pollina e da moltissimi anni è gestita dalla “Forestale” che, come gestore, ha potuto ottenere l'autorizzazione prima dell'Assessorato regionale Agri-

coltura e Foreste (n. 8909 del 3.12.2002) e poi dell'Ente Parco (in data 27.12.2002). Sicuramente fior di tecnici avranno studiato il sito, prima di intervenire, e, sicuramente, il Comune di Pollina, come proprietario del terreno, avrà supinamente subito l'imposizione d'ufficio. Autorizzazioni e nullaoista che assillano noi comuni cittadini e ci rendono la vita molto ingarbugliata hanno corsie preferenziali nei confronti della “Forestale” che si adopera per la pubblica utilità.

Ma anche di fronte ad argomentazioni tanto “ragionevoli” il tarlo del dubbio è difficile da estirpare e così vorrei porre pubblicamente delle domande.

1) L'Azienda demaniale delle Foreste della Regione Siciliana è consapevole che in un'area di sua gestio-

ne, all'interno di un bosco, nel letto di un “lago” e in zona B del Parco delle Madonie è stato innalzato un tale manufatto?

2) Il Comune di Pollina ha cercato di opporsi alla realizzazione in quel luogo di un simile manufatto?

3) E il manufatto in questione è conforme all'autorizzazione?

4) E come mai il Parco delle Madonie rilascia simili autorizzazioni visto che la costruzione ricade in zona B del Parco, dove è “vietato realizzare nuove costruzioni...”?

5) Il Corpo Forestale, che è delegato a “...vigilare, controllare e accertare con apposito rapporto e verbale le violazioni alle prescrizioni in materia edilizia contenute nel decreto istitutivo del Parco...”, come si pone dinanzi a tale contraddizione?

6) Infine un'ultima domanda, ma è la più devastante. Perché nessuno parla? Forse perché non si sa come affrontare l'argomento per l'oggettiva difficoltà a districarsi nel ginepraio di leggi, leggine, norme, deroghe e circolari? O forse perché la questione riguarda la “Forestale” la quale dà un bel po' di lavoro in tutti i nostri paesi e quindi è difficile da censurare poiché, come dice un vecchio proverbio, “Non si sputa nel piatto in cui si mangia”?

Giulio Gelardi

Il grifone nei cieli delle Madonie e dei Nebrodi

Un progetto di reintegrazione pensato dalla LIPU e finanziato dai Parchi

È un animale che ci riporta a favole e leggende. Lo ricordiamo protagonista dei racconti medievali e i nostri nonni ci riferiscono di averlo visto nei cieli delle Madonie, dai quali manca da oltre quarant'anni. Ma oggi, finalmente, i grifoni tornano a volare su Nebrodi e Madonie. Lo splendido *Gyps fulvus* viene reintegrato grazie ad un progetto redatto dalla LIPU nel 1997, che ha già permesso a 34 rapaci di volare liberi. Entro due mesi si spera di poter liberare altri 19 esemplari nei cieli madoniti. “I rapaci sono arrivati dalla Spagna”, ci spiega il prof. Mario Lo Valvo del Dipartimento di Biologia animale dell'Università di Palermo, responsabile scientifico del progetto. “L'iniziativa, nata dalla LIPU, è stata finanziata dagli Enti Parco delle Madonie e dei Nebrodi, al fine di limitare il danno ambientale causato dall'uomo, colpevole dell'estinzione di ben 21 specie appartenenti alla sola classe di mammiferi e uccelli. Il dato è gravissimo: un tasso di estinzione di una specie ogni 5,7 anni. In particolare ha contribuito in modo determinante alla definitiva estinzione locale del grifone la cosiddetta lotta ai nocivi, cioè l'uso di esche avvelenate, a base di stricnina, soprattutto nei confronti della volpe. Finalmente adesso la reintegra-

zione dei grifoni in Sicilia è operativa. Gli esemplari saranno sempre monitorati, grazie all'utilizzo di radiotrasmettitori applicati sulla coda degli animali: un anello in PVC al collo contrassegnato da una T e da un codice e la realizzazione di piccoli fori sulle remiganti, permettono la localizzazione e il riconoscimento durante il volo di ogni individuo dopo la liberazione”.

L'idea di veder volare il grifone suscita curiosità tra gli abitanti dei centri dell'entroterra, per lo spettacolo unico del volo dell'altero rapace, che dispone di un'apertura alare di tre metri. Ma nessuno ha ancora visto nel cielo madonita questo grande uccello che si ciba di carcasse di animali, forse anche perché il bestiame ormai non muore più all'aria aperta.

Paola Castiglia

**Il giornale è l'anima
di una comunità. Sostenetelo!**

Sul Forum di "Città e Territorio"

La storia si scrive anche attraverso il tipo edilizio "casa"

“È possibile un linguaggio tecnico unico?”, si chiedeva Ignazio Maiorana sulle pagine de *l'Obiettivo* del 15 febbraio u.s. a margine di un dibattito certamente chiarificatore e costruttivo tra l'Ufficio Urbanistica del Comune di Castelbuono e l'Associazione dei tecnici liberi professionisti. Preliminarmente riteniamo si faccia al riguardo una premessa di fondo che vede la città (in senso lato) in un'epoca di profonde metamorfosi: la spinta demografica, le nuove attrezzature urbane, l'appetito degli interessi finanziari, il gusto per il passato e il restauro, le sfide del futuro; tutte queste motivazioni portano ad uno sconvolgimento delle forme urbane in maniera a volte contraddittoria, che va da un estremo all'altro: l'urbanistica selvaggia e l'urbanistica pianificata.

Sono più che mai attuali i pensieri di Baudelaire: "La forma della città cambia più velocemente, ahimè! del cuore di un mortale". La città (sempre in senso lato) non sfugge al moto della storia, che è la vita, nel bene e nel male, e in questa dialettica del tempo della città rientra quel luogo

privilegiato della vita e della storia di uomini e donne: la casa.

Se si pone l'attenzione sul tracciato di Castelbuono, appare evidente il suo carattere di "città-paese" con al centro il nucleo urbano e l'approssimativa delimitazione dei quartieri, tutti contrassegnati (però) dal ripetersi di un unico "tipo edilizio": la casa a schiera con tetto ad una falda. Così è stata scritta la storia urbana di Castelbuono, attraverso le sue vicende politiche, il suo sviluppo economico o il suo regresso, la vita culturale e artistica (il sito dell'ex Teatro), quella spirituale e materiale (la Chiesa e il Palazzo signorile). Un altro modo di scrivere la storia è attraverso la casa; la casa che l'uomo ha costruito per sé e per gli altri uomini.

In questo contesto è venuto meno (per mancanza di acume progettuale) l'impegno dell'Ufficio Urbanistica del Comune, più teso a trastullarsi sulla "linea-guida per una giusta e univoca interpretazione del Regolamento Edilizio e delle norme tecniche di attuazione del nuovo PRG" che a dare luogo ad una ricerca architettonica e urbanistica sul tipo edilizio ricorrente, nel quadro complessivo di

un Piano-Master più deputato del PRG a dare risposte concrete e coerenti alle istanze di crescita e trasformazione urbane.

Una ricerca, pertanto, essenzialmente storico-culturale che avrebbe dovuto evidenziare le vicende urbane, sociali e politiche che hanno determinato il divenire strutturale di Castelbuono nel tempo e costituire quindi la chiave di lettura dell'intero processo edilizio sino alla ricostruzione diacronica e sincronica dell'intero panorama dell'edilizia residenziale. Così la storia dell'urbanistica assume la sua vera dimensione, che è quella sociale e politica, costituendo allo stesso tempo la premessa di una vera pianificazione urbana accettabile e consona alle esigenze del nostro tempo e alle accresciute necessità dell'uomo moderno.

Una bellissima veduta dell'Arno con il Ponte della Trinità di Bernardo Bellotto (1721-1780) sintetizza in maniera poetica la sequenza di case a schiera con tetto a falda unica, elevando a sintesi sublime il connubio tra Architettura e Pittura, riconducibile tra l'altro ad un affresco di Ambrogio Lorenzetti ("Effetti del Buon

Governo in città") come si può vedere nel palazzo pubblico di Siena.

Non imbalsamare o musealizzare Castelbuono significa allora dare via libera ad una architettura di cultura e di sostituzione nel rispetto della storia, sì, ma stimolante e aperta all'innovazione. In questo senso non trovo scandalosa l'architettura dell'attuale casa comunale o della sede del Banco di Sicilia che ancora una volta vedono la città (in generale) come organismo vivente e quindi in grado di recepire spinte economiche connaturate al divenire-città stesso. Come sono giustificabili, allora, nell'impianto della Firenze medievale edifici rinascimentali come il Palazzo Medici di Michelozzo di Bartolomeo, il Palazzo Rucellai di L. B. Alberti, il Palazzo Strozzi di Benedetto da Maiano e, a Milano, la Torre Velasca dei BBPR, il grattacielo Pirelli di Giò Ponti?

Diciamolo chiaramente, ordunque: l'avvenire della storia della città e della casa appartiene alla ricerca paziente e alla riflessione interdisciplinare, senza le quali si cade nell'immobilismo e nell'inerzia.

Nicola Piro

Arte e cultura nel Castello

Il Museo Civico incontra il Conservatorio "Vincenzo Bellini" di Palermo e i suoi giovani allievi

Comincia ad articolarsi nella realtà il programma di iniziative volute dalla nuova amministrazione del Centro Civico di Castelbuono, guidata dal prof. Angelo Ciolino, e la cui attività è diretta dal maestro Enzo Sottile.

Il settore musicale prevede una serie di concerti resi possibili grazie alla collaborazione del Conservatorio di Musica palermitano,

dove insegna il pianista isnellense Antonio Sottile, che in questi ultimi anni ha contribuito generosamente alla vivacità culturale castelbuonese. Egli, alla conclusione del primo appuntamento del 28 febbraio, ha dichiarato che il pubblico di Castelbuono sa adottare gli artisti.

Ecco gli appuntamenti proposti nei prossimi mesi.

- 28 Febbraio** Giorgio Buttitta, *Chitarra*
6 Marzo Michela Chiaramonte, *Pianoforte*
13 Marzo Quartetti di sassofoni *kouros* (Nicola Mogavero, Michele Mazzola, Vincenzo Sanfilippo, Alfonso Vella)
20 Marzo Ensemble vocale Adelina Patti
3 Aprile The Brass Quintet (Giuseppe Di Matteo, *Tromba*; Antonio Treviso, *Tromba*; Salvatore Fulco, *Corno*; Fabio Piro, *Trombone*; Antonio Cammarata, *Basso Tuba*)
10 Aprile Andrea Del Moro, *Violino*; Elia Tagliavia, *Pianoforte*
17 Aprile Salvatore Iocolano, *Clarinetto*; Nunzia Luca, *Pianoforte*
24 Aprile Andrea Obiso, *Violino*; Maria Teresa Monterosso, *Pianoforte*
8 Maggio Eva Collura, *Pianoforte*
15 Maggio Quintetto di Flauti *Syrinx Ensemble*
 Eleonora Pe-corella, Emilio Baladamenti, Simone Spera, Giusi Tumminaro, Sofia Pantano
Giugno Orchestra da camera Salvatore Cicero
 Luigi Rocca, *Direttore*
 Orchestra di Fiati del Conservatorio di Musica di Palermo



Da sinistra: Enzo Sottile, Antonio Sottile, Giorgio Buttitta e Angelo Ciolino dopo il primo concerto.

Pasquale Cecere, *Direttore*
 Orchestra Sinfonica del Conservatorio di Musica di Palermo
 Carmelo Caruso, *Direttore*; Antonio Sottile, *Pianoforte*;
 Armando Bramanti, *Pianoforte*.

Nota di rettifica

Egregio direttore, mi trovo costretto a rassegnare una precisazione circa l'articolo pubblicato su *l'Obiettivo* del 15-1-2004, dal titolo "L'illusionismo del palazzo": l'affermazione secondo cui il comportamento dei vigili urbani "meriterebbe ormai di essere approfondito solo in sede di Procura della Repubblica", attribuitami in modo virgolettato, in realtà non è mai stata fatta dal sottoscritto; d'altra parte, in quanto rappresentante di una forza politica (Nuova Primavera) che sostiene il sindaco ma senza responsabilità di Giunta, non mi compete di fare valutazioni sul comportamento dei dipendenti comunali, bensì sull'efficacia e la coerenza dell'azione della Giunta. Non ho contezza, tra l'altro, di fatti che possano interessare la Procura della Repubblica; noto invece, come tutti, il disordine presente nel traffico cittadino e il perdurare e il consolidarsi di discutibili (e autorizzate?) iniziative di utilizzazione del territorio in zone importanti dal punto di vista storico e paesaggistico. Ma per accorgersene non occorrono certo i vigili urbani...

Pertanto destinatari dei miei apprezzamenti o, in questo come in diversi altri casi, delle mie osservazioni critiche, non sono i dipendenti comunali, non eletti peraltro da nessuno, ma il sindaco, che ha tutti i poteri ed ha ottenuto i voti anche per fare rispettare le sue indicazioni (se ci sono) in materia di traffico e di tutela del territorio.

Mi scuso per il ritardo nella lettura dell'articolo e La ringrazio comunque per l'attenzione prestata all'iniziativa, cosa che mi indurrà ad essere più attento in futuro.

Gioacchino Cannizzaro
 (Nuova Primavera - Castelbuono)

Per un nostro errore abbiamo attribuito al prof. Cannizzaro ciò che invece è stato espresso, durante lo stesso incontro, dal suo compagno di tavolo, prof. Massimo Genchi, consigliere comunale di Castelbuono.

Ce ne scusiamo vivamente e ringraziamo Gioacchino Cannizzaro per la rettifica.

Il video, l'amico del cuore



A pensarci bene è l'amico di grandi e piccini, di uomini e donne. Dispensa compagnia ogni volta che gliela si chiede e anche quando non è necessario perché, semplicemente, ci si sta intrattenendo tra persone. Il televisore, che invenzione cruciale ed eccezionale! Un gotha sociale dall'insostituibile charme, destinato dal suo nascere, negli anni Cinquanta, a fare innumerevoli proseliti, pur non avendo cervello. Ma chi può ancora stupirsi degli eventi paradossali della vita quotidiana?

Inizialmente a forma di scatolone bombato, scuro e privo di telecomando, ben accomodato su appositi tavolini a trespolo e pronto a scoccare in insistenti scintille ogni volta che l'ambiente di accoglienza si rivelava esageratamente umido per le sue valvole, nei salotti o nelle cucine moderni troneggiano oggi le ultime generazioni a schermo grande e ultrapiatto, ed è come avere il cinematografo in casa. Nel significato di sempre. Quello di compagno ugualmente solidale nei confronti di tutti, pronto a rispondere per proporre il registro di tutti i suoi canali, in ogni momento, pigiando solo bottoni.

E' una compagnia molto al di so-

pra della qualità, che è spesso da televisione spazzatura, per tutti coloro che non saprebbero come fare a sostituire immagini e voci, suoni e presenza, in una casa dove non di rado vivono da soli. E' una finestra sul mondo, che si apre da un'anonima abitazione e dà comunque il senso dell'esistere in relazione a qualcos'altro, indipendentemente dal suo valore. Ecco perché se il televisore si oscura si conclama il dramma e si assiste al sopravvenire del lutto. E' incomprendibile ricorrere a soluzioni alternative, quali la radio o la lettura, che non sono per tutti. Occorre un certo tipo di sensibilità per non intristirsi quando cause di forza maggiore tengono spento l'universale scatolone che, grazie a semplici leggi della scienza tecnica, propina di tutto e di più. In fondo, inconsapevolmente, l'evento si vive come taglio di se stessi dall'immenso palcoscenico esterno, in cui ogni fibrillazione che attiene a vari tipi di scenari vitali continua tuttavia a susseguirsi. Quella spontanea quanto pacchiana esclamazione "u dissi 'a televisioni" è l'irrinunciabile, la "verità" mai provata che nella gente semplice e ingenua assurge tuttavia al ruolo di verità somma.

Il televisore del dissapore

Dove ti piazzò il ripetitore...

Può dunque meravigliarci l'istanza accorata nelle assemblee popolari volute periodicamente a Castelbuono dalla Giunta Cicero, di coloro che dal pubblico denunciano il difetto di ricezione della televisione nei quartieri più a valle del paese? Al pari di un bisogno esistenziale, quello del televisore è il primo argomento riferito agli amministratori. Non di rado abbiamo visto agitare qualche astante non libero di esercitare il sacrosanto zapping col telecomando, perché a casa propria il menu televisivo prevede pochissime portate. "I canali non si prendono!". Manca ora questa ora quella rete all'appello della consultazione dei cittadini della valle. Ma, da fedeli innamorati del variegato piccolo schermo e da persone oneste, loro pagano il canone, pur non avendo assicurato un servizio sicuro...

I ripetitori... i ripetitori da acquistare e installare... E' tutto qui il segreto del funzionamento televisivo: la ricezione delle onde. Carmelo Mazzola, assessore ai Servizi sociali, nell'ultima assemblea cittadina di inizio febbraio fugò il dubbio che si possa in qualche modo prendersela con la Rai, decidendo di non versarle i circa cento euro di tassa annuale. Ma l'Amministrazione comunale ha in mano la chiave di svolta, il segreto per spezzare la cortina di lutto che oscura il cuore di chi sa che la sua finestra sul mondo non si può aprire. Così sembrava fino a quando non si è discussa in aula, il 16 febbraio scorso, l'interrogazione presentata dal consigliere Peppinello Mazzola. L'ex sindaco del centrosinistra, ora passato all'opposizione nel gruppo misto, ha accusato l'attuale assessore Carmelo Mazzola, ex suo fidato vicesindaco, di dire una serie di falsità e di ricorrere ad alchimie poco chiare che non risolvono il problema. L'interrogante si oppone allo spostamento del ripetitore da contrada Santuzza verso un luogo più a monte, dove abitano permanentemente più persone. Si sa che le antenne dei ripetitori causano un certo inquinamento elettromagnetico nocivo alla salute. Nessuno le vuole vicino. Un acceso dibattito tra i due Mazzola ha fornito la notizia secondo cui nei pressi di Santuzza si realizzeranno altre residenze, ragione per la quale si dovrà pensare a bonificare la zona. L'oppositore ritiene invece più logico e giusto lasciare il ripetitore nel posto ove ne è stata autorizzata l'installazione, circa venti anni fa, dal sindaco dell'epoca. E' chiaro che le pressioni al Comune non mancano ed ognuno lega l'asino dove ritiene più utile... La sollecitazione di Peppinello Mazzola, assieme a quella dei cittadini, è tesa comunque a stimolare il Comune a risolvere al più presto il problema.

Il televisore non lo consideriamo un ammortizzatore relazionale, ma la sua assenza dalle case tanti non riescono a viverla serenamente perché non sanno sostituirla. In ogni caso, tutti i cittadini devono poter godere degli stessi diritti e l'ubicazione delle loro abitazioni non deve penalizzarli.

Crediamo che su questa vicenda dovremo ritornare ancora

Lettera al direttore

La noia

Gent.mo direttore, stimolata dal suo interessante articolo sui danni che la noia può recare, apparso sull'Obiettivo del 31.1.2004, ho tirato fuori un mio scritto in cui faccio riferimento a tradizioni del mio paese ed in particolare a tre attività che consentivano quelli che oggi con definizione moderna vengono chiamati momenti di aggregazione.

Semplici frasi dialettali come: "Annittari u frumentu", "Tri all'acqua", "Assittarisi a travagliari 'nto curtigliu", bastano a risvegliare in me un modo di vivere di cui i nostri giovani non sanno niente, che avevano un fascino e una poesia ora sconosciuti e impedivano di perdersi nella noia.

L'annittata du frumentu serviva a preparare il grano per portarlo al mulino a macinare. I vicini di casa venivano invitati ad aiutare a pulire la massa dorata di chicchi di grano che aspettava di essere "annittata" su un grande tavolo coperto da una candida tovaglia di lino e intanto si chiacchierava, si scherzava e il tempo volava via serenamente.



"A juta all'acqua" era un lavoro necessario e richiedeva del tempo. Bisognava fermarsi a lungo alla fontanella per aspettare il proprio turno, ma era piacevole ascoltare le donne che, per ingannare l'attesa, narravano storie tra il reale e l'irreale, nel tipico dialetto maurino musicale e cantilenante.

L'estate che ritornai al mio paese e trovai lucidi rubinetti che avevano messo a tacere il vociare festoso delle donne all'acqua, provai un grande senso di noia, difficile a spiegare. Ero piccola quando andavo ogni estate a San Mauro Castelverde e non mi era concesso di "assittarimi 'nto curtigliu", ma vicino casa mia ce n'era uno che somigliava ad un piccolo patio, dove abitava una mia vecchia zia che io andavo spesso a trovare e dalla finestra vedevo tutte le donne sedute nel cortile, intente a chiacchierare, a scherzare, a scambiarsi confidenze, con ammiccamenti e sguardi d'intesa, mentre filavano o lavoravano all'uncinetto e la monotonia e la noia erano tanto, tanto lontane.

Come ho già detto, di tutte queste cose i nostri giovani non possono sapere niente, ma dovrebbero cogliere in questi miei ricordi l'importanza dello stare insieme e meditare poi soprattutto sulla necessità dello stare insieme nel modo giusto.

La vicinanza fisica può essere un grande conforto, ma, se, come giustamente Lei evidenzia, non si alimenta lo spirito, si perderà la gioia di vivere.

Cordiali saluti.

Palermo, 2.2.2004

Pola Giallombardo

Carnevale, avanti tutta!

Quest'anno migliore organizzazione e più elevata qualità

di
**Ignazio
Maiorana**

Nella sequenza fotografica
di Emilio Minutella:
I niputi d'a za Cicca,
I babbi priati, I 2001 e La totta.

L'input parte dall'Amministrazione comunale, in particolare dal sindaco Mario Cicero e dall'assessore alla Cultura Adriana Scancarello, quest'ultima molto decisa a non fare brutta figura: con 20.000 euro a disposizione il tradizionale Carnevale, la festa da sempre particolarmente sentita dalla popolazione castelbuonese, si deve risvegliare rivitalizzando quelle manifestazioni che costituivano il fiore all'occhiello del comprensorio madonita. Tra queste, il Veglione della "smancia", quest'anno presentato da Roberto Minutella, che mette in scena la spiccata verve satirica castelbuonese, e la sfilata di carri allegorici, realizzati un tempo dalle più estrose e creative maestranze della zona. Resiste, anzi si riattiva Castelbuono in tal senso, anche grazie allo stimolo e al coordinamento di uno specifico Comitato non retribuito, composto da volontari e appassionati, per la prima volta costituito per il Carnevale e non solo.

Il risultato di questa ripresa è la realizzazione di ben sette carri allegorici di migliorata qualità rispetto alle edizioni precedenti e la presentazione, al cine-teatro "Astra", di quattro maschere satiriche (quelle dei 2001, dei *Niputi d'a za Cicca*, della *Totta* e dei *Babbi priati*), pungenti e divertenti, che hanno messo alla berlina personaggi, comportamenti e fatti del paese, in un misto di musiche e canzoni ironiche. Come è ovvio, in queste occasioni al cinema "Astra" i posti a sedere e in piedi sono sempre esauriti, a dimostrazione del notevole interesse mostrato dai castelbuonesi verso questo genere di spettacoli. Durante il periodo carnascialesco c'è stato spazio anche per una serata, con danze e intrattenimenti vari, dedicata alla generazione più anziana e presentata da Antonio Mazzola.

Ma il dato che registriamo come un vero e proprio fenomeno è il gran numero di ragazzi impegnati a costruire carri allegorici. C'è da osservare che Castelbuono non ha una scuola nel settore, eppure i giovani si sono adoperati per realizzare i loro manufatti. La loro festa non è stata soltanto quella della sfilata dei carri per le vie del paese, ma anche durante i lavori preparatori nelle notti precedenti. Que-

sta è l'ulteriore dimostrazione che quando ai giovani si propone un impegno, un obiettivo, qualcosa da realizzare e da portare avanti, riescono ad appassionarsi. E' intenzione del Comitato il prossimo anno coinvolgere maestri specialisti del settore per una più qualificata guida nella manifattura dei carri stessi.

Per quanto riguarda la migliorata qualità del Veglione, una nota particolare di apprezzamento e d'incoraggiamento sentiamo di rivolgerla ai giovanissimi *Babbi priati*, per la prima volta sul palco a Carnevale, che nella loro originale produzione di due sere hanno dimostrato di avere stile, presentando una satira delicata e in molti momenti esilarante. Una rivelazione è stata la performance di Vincenzo La Grua, che ha espresso una grande capacità istrionica.

A nostro avviso, il gruppo più aderente alla tradizione veglionistica è stato quello dei *Niputi d'a za Cicca*, che ha proposto una sola maschera, tra tutte la più divertente, buffonesca e di elevata incisività satirica. Il gruppo *La Totta*, a parte l'apprezzato revival della precedente edizione, l'ultima sera è stato scenograficamente molto sobrio e più serio nella "smancia". Non ha potuto fare a meno di togliersi qualche sassolino dalla scarpa nei confronti di Massimo Genchi del gruppo 2001, proprio come accadeva nei decenni scorsi tra maschere paesane, quando gli strascichi duravano per qualche mese ancora.

Anche i 2001, domenica, hanno intrattenuto il pubblico con una satira più divertente della maschera rappresentata il martedì. Si sono presentati sul palco insieme ad un folto gruppo di ragazzini, musicisti della banda e coristi, che rappresentano degnamente la continuità nell'approccio giovanile col Veglione.

Da Mario Gugliuzza è stato disegnato e realizzato il significativo sfondo del palcoscenico al cinema "Astra" (qui accanto nel-



la foto). Le serate sono state "allietate" dalla musica di due complessi, *I punto e a capo...* e il Trio di Giuseppe Mazzola. Qualche critica va però rivolta all'organizzazione per la scarsa animazione della serata domenicale, che non ha coinvolto il pubblico nella maniera desiderata. Per l'anno prossimo suggeriamo al Comitato di curare meglio, oltre all'animazione, le luci e le scelte musicali di intrattenimento. Potrà inoltre proporre la documentazione visiva storica del Carnevale di un tempo, dedicandole un'apposita serata nell'ambito della manifestazione complessiva, al fine di creare un filo fra tradizione e innovazione.

Tra le ragazze finaliste al concorso di bellezza, dal pubblico è stata eletta Miss Veglione Angelica Vignieri.

Il sabato successivo, il 28 febbraio, il Carnevalone ha ulteriormente proposto le maschere al cinema "Astra"

e proclamato vincitore il carro allegorico realizzato dal gruppo dei *Soliti ignoti*. Tutti gli altri sono stati considerati di pari qualità dalla giuria, pur nel loro diverso livello qualitativo. Finito Carnevale bisogna pensare a qualcos'altro che, assieme alle attività teatrali ben consolidate in paese, possa produrre sana aggregazione, com'è avvenuto anche in questa recente occasione. Il risultato certo è quello di incrementare l'interesse dei ragazzi verso il proprio ambiente e verso la propria comunità; di mettere in campo la capacità di relazionarsi e l'esercizio all'impegno collettivo.

Il sindaco Mario Cicero, intervenuto al Veglione, ha assicurato che si sta impegnando al massimo per mettere a disposizione di gruppi e associazioni artistici e culturali una struttura ove poter esprimere la loro creatività.



I carri allegorici di Castelbuono



Collesano: pieno successo del Concorso "Peppi 'Nnappa"

E' calato il sipario anche sul concorso Peppi 'Nnappa, organizzato dal Comune e giunto alla sua XXI edizione, che premia le maschere più belle e le sale meglio addobbate. Il concorso ha avuto pieno successo sia di critica che di pubblico: presenti alcune migliaia di persone, moltissime provenienti anche da fuori (un'originale maschera realizzata con elementi in ceramica arrivava addirittura da S. Stefano di Camastra). Non certo facile è stato il lavoro delle giurie, distribuite nelle diciotto sale, a cui le maschere dovevano presentarsi. Notevole è stata la qualità di quasi tutti i gruppi partecipanti, ben ventisei.

Satira e comicità hanno alimentato i soggetti degli sketches, scenette ispirate da programmi televisivi, come la *Corrida e Affari tuoi*, od originali come *Chitarra scordata*.

Di varia ispirazione le maschere con larga presenza di personaggi dei cartoni animati ma anche con originali interpretazioni del tema della Targa Florio, delle pubblicità televisive (*Capitan Findus*), dell'attualità (*Crak Parmalat*), del cinema di animazione, del mondo della fiaba e di quello esotico. Particolare una rievocazione, in costume d'epoca, dell'atmosfera del cabaret. Tante idee originali che in oltre un mese di lavoro sono state realizzate, ricreando aggregazioni di gruppi che ogni anno si ritrovano per dare vita al Carnevale che attira sempre più gente curiosa di vedere non solo le maschere ma anche le sale in cui si sprigiona la fantasia e per le quali si realizzano affreschi e disegni che, alla fine, è proprio un peccato buttare nel cestino dei rifiuti.

Ma veniamo alla premiazione. Per gli sketches ha vinto il gruppo la *corrida*, che rifaceva il verso, in chiave parodistica e paesana, alla nota trasmissione televisiva.

Il gruppo *Principe e Principessa di Pierrot* ha vinto la sezione maschera forestiera.

Per la migliore maschera in assoluto si sono classificati ai primi tre posti: 1° *Museonnappa della Targa Florio*, con meccanici, auto in cartapesta realizzate molto bene, servizio di ordine pubblico e riferimenti alla imminen-

te apertura dell'omonimo museo.

2° *Capitan Findus*, ispirato alla ben nota pubblicità dei bastoncini.

3° *Il Formico e la Formica*, ispirato all'insetto e cogliendone gli affetti.

Quali migliori sale di quartiere hanno vinto: *Alla Ricerca di Nemo*, *Carte Truccate*, *Palazzo Fatta Del Bosco* e *Cabaret*, risultata anche migliore in assoluto.

Abbiamo chiesto un commento agli organizzatori. L'assessore al Turismo, Enzo Guzzio: "Siamo molto soddisfatti del risultato. E' una formula originale che funziona e che il pubblico apprezza molto". E il sindaco Rosario Rotondi aggiunge: "La notevole affluenza di pubblico registrata ci impegna a far di meglio per rendere questo appuntamento sempre più un momento non solo di svago e di divertimento ma anche di promozione. Per questo motivo abbiamo intenzione di rivisitare il regolamento del concorso per adeguarlo e renderlo più attuale, valorizzando tutti gli aspetti positivi, premiando nel modo migliore quanti si impegnano in questa manifestazione".

Il ballo, però, continua; i gruppi delle sale continueranno ancora almeno per i prossimi tre sabati (in ricordo delle cosiddette domenichine) per stare insieme, ballare, divertirsi e concludere a notte fonda con la solita spaghetata. Con buona pace del tempo di Quaresima.

Angelo Ascitutto



Museo 'Nnappa della Targa Florio, la migliore maschera.



All'insegna della pace il Carnevale di Caltavuturo

Polvere di coriandoli nel vento di febbraio, musica ed euforia per le strade di Caltavuturo, ma anche strana commistione tra costumi d'Oriente e d'Occidente, quasi a sottolineare che anche in occasione del Carnevale si può sostenere il principio della pace universale, senza distinzione di razza e di credo religioso.

Ad aprire il varco alla macchina della pace, verde di speranza e carica di slogans inneggianti all'amore e alla vita, è padre Lorenzo Marzullo, il prete rimasto ormai solo nella ricerca dell'aggregazione della collettività caltavuturlese. Egli non demorde dall'idea che il compito della Chiesa vada oltre lo stretto criterio dell'esercizio spirituale, per investire anche altri campi in cui si esprime la creatività dell'essere umano. Così, sabato pomeriggio (21 febbraio) il Carnevale è sceso per le strade ed è sfilato nei costumi dei vari pae-

si del mondo, arabi compresi, dimostrando che l'armonia tra i popoli è il vero obiettivo dei cristiani della terra.

A parte qualche spruzzata di troppo dalle bombolette spray, si può affermare che la manifestazione è riuscita ed ha coinvolto bambini e adulti fino a mettere in evidenza il volto meno noto di Caltavuturo, quello della giocondità e, anche, un po' di stravaganza collettiva.

Lucia Maniscalco

***l'Obiettivo*, un atto d'amore
verso la nostra terra, per la nostra gente**

“Siamo diventati il revival di noi stessi”

I Cavernicoli, artisti siciliani del cabaret di classe

Ogni tanto si tirano le somme. Per fare il punto della situazione, guardare cosa si è raccolto, e magari sistemare i ricordi più belli in una grande valigia da portare in giro per le prossime occasioni. Questo è quanto abbiamo chiesto di fare allo storico gruppo de 'I Cavernicoli', lasciando che il nostro giornale potesse sbirciare tra le esperienze conservate nella preziosa valigia. Dentro abbiamo trovato tanti sorrisi, qualche amarezza e molte foto. Raccontano la storia del gruppo con molta allegria Leandro Parlavecchio, Pio Pollicino e Nico Marino, componenti storici del gruppo formatosi nel 1967, facendo capire subito che l'amicizia è il loro collante, al di là della collaborazione artistica.

“Il nostro gruppo è nato a diretto contatto con il pubblico, nel piccolo locale de 'La Caverna'. Abbiamo sempre fatto spettacolo con la collaborazione dei nostri spettatori e, coinvolgendoli, li abbiamo sempre resi protagonisti del nostro modo di fare cabaret”, ci racconta Nico Marino, che



I Cavernicoli dei tempi d'oro

continua parlando di un progetto ancora chiuso in un cassetto. “In trentasette anni di attività artistica abbiamo raccolto tante esperienze” – qui Leandro interrompe un attimo Nico, dicendo che, fosse anche solo un'esperienza l'anno, ne avrebbero comunque da parte trentasette! – poi Nico continua: “Il nostro progetto è quello di scrivere un

libro che racconti la nostra storia, ma avremmo bisogno di aiuti che, come al solito, non arrivano. Le nostre attività - dice non nascondendo un velo di amarezza - non sono state mai incentivate dalle istituzioni quali la Provincia o la Regione. Non si è mai tenuto conto del valore culturale del nostro cabaret, ben diverso dal cabaret

che ci propone oggi la tv. Fatta eccezione per alcuni artisti che escono un po' fuori dai normali canoni televisivi per originalità, come i bravissimi Ficarra e Picone, che da piccoli erano anche nostri fan, purtroppo non possiamo non notare come la comicità di oggi si limiti spesso a raccontare qualche scontata barzelletta”. Anche Zelig? – chiediamo, facendo riferimento ad un programma cult della nostra televisione italiana. “Zelig fa buon cabaret, ma anche in questo caso possiamo notare dei cambiamenti rispetto al modo di fare spettacolo degli anni Settanta. Oggi hanno la prevalenza i non sensi, mentre prima si rideva sulla quotidianità”. Allora, perché non riproporsi alla televisione? “Quando abbiamo lasciato la televisione a livello nazionale, abbiamo semplicemente fatto una scelta. Non volevamo rinunciare ai nostri testi, non volevamo accettare una comicità scritta da altri” dice Leandro, spiegandoci come il trio si identifichi nei testi che propone. Rinunciare a que-

Paola Castiglia

14

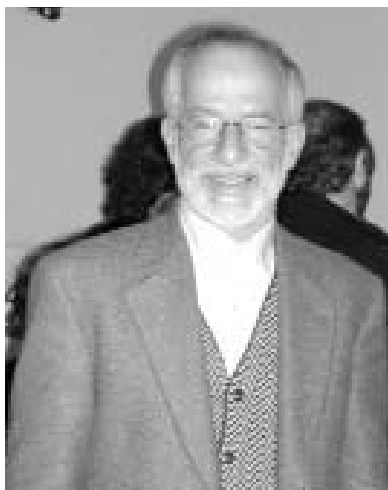
Uno psichiatra-poeta nel riscatto interiore della scrittrice Alda Merini Angelo Guarnieri, un collante che bonifica l'anima

Arenzano, 14.2.2004

Caro Ignazio, eccomi nuovamente qui a mandarti un prodotto della (da te definita) mia produttività. Spero di non stancarti. Ora so che mi vuoi bene.

Questa volta si tratta di un libretto per me molto prezioso. Sono poesie che tracciano la storia di un'amicizia molto profonda e feconda. Nell'introduzione è spiegato tutto e l'introduzione è parte integrante del libro.

Alda Merini è, a mio parere, la più grande poetessa italiana vivente. Candidata al Nobel due volte dagli Accademici di Francia e dal Pen Club italiano. Ha vinto il Premio Montale e il Premio per la Poesia della Presidenza del Consiglio dei Ministri. E' una donna che ha molto sofferto e molto donato. Sono certo che saprai accoglierci e volerci bene.



Angelo Guarnieri e Alda Merini

Angelo

La lettera qui sopra pubblicata è di Angelo Guarnieri, lo psichiatra castelbuonense che vive e lavora in Liguria dove, durante il suo percorso professionale, ha incontrato come amica la poetessa Merini. Noi de l'Obiettivo siamo testimoni, in qualche

modo, del cammino del dottor Guarnieri (anche di quello poetico), del suo vibrare e librarsi in versi. “Innamorarsi” di Alda Merini e di altri suoi amici dell'inferno della vita è un fatto precipuo dell'attività e dell'animo di Angelo. Chi meglio di lui poteva captare quella delicata energia che riesce a contenere l'universo interiore di una, di cento, di mille persone e confezionarlo in un volumetto? Dopo tutto anche tu (Edizioni San Marco dei Giustiniani, Genova) si trova nelle librerie Feltrinelli o si può richiedere telefonando alla casa editrice stessa che lo ha stampato (n. 010 2474747). Angelo Guarnieri ce l'ha spedito. Sono poche pagine essenziali. Sono poesie dettate dalla Merini per telefono ad Angelo che lui ha dovuto trascrivere velocemente su pezzi

di carta di fortuna. Così lo psichiatra è stato anche “l'ostetrico” di queste creature fatte di parole profonde, partorite dall'animo della poetessa.

Non sappiamo quanti hanno voglia di leggere poesie, sappiamo però che molte persone hanno partorito almeno una volta dei versi e cercano l'occasione giusta per proporli. Un fenomeno che accompagna l'umanità e che l'umanità stessa poi sottovaluta, se non addirittura ripudia. Il nostro giornale ha dovuto bandire la poesia dalle sue pagine perché inflazionata, plagiata e offesa, spesso divenuta strumento di ben altro tipo di vetrine.

In questo caso, invece, la poesia è testimone e veicolo, espressione e messaggera di una grande sofferenza e di altrettanta gioia, di una storia ve-

ra. La poesia, questa volta, ha contribuito a salvare una persona che è stata “paziente da manicomio”, proprio Alda Merini, e l'ha ricongiunta al piacere di vivere, di pensare, di amare, di comunicare. C'è stato un collante d'amore in quest'operazione di “bonifica dell'anima”: Angelo Guarnieri. Altrimenti la Merini non avrebbe potuto scrivere i versi che seguono: *Grande panorama d'amore questo dello psichiatra, ov'ei farnetica un giorno che non verrà mai perché il giorno del poeta, tanto simile alla follia, non troverà il suo riscontro nell'etica moderna. Egli spazia lontano e si rivolge al medico, che a volte è il suo Virgilio, per uscire dall'inferno dei sensi che è la vita.*

E' vero allora, si può crescere e migliorare anche avendo a che fare con gente da manicomio...! Volerla bene è il meno che si possa fare.

Riguardo alla poesia in genere, esortiamo i lettori ad amarla e ad usarla come pillola contro i disturbi dell'anima.

Ignazio Maiorana

Per una architettura di qualità

di Nicola Piro

Ll' vezzo corrente di conferire gli incarichi professionali per la realizzazione delle opere pubbliche all'insegna delle comparanze politiche e di una presunta equità tra i professionisti dell'olimpico locale, ovunque essi si trovino, è diventata oggi tacita consuetudine dei politicanti a tutti i livelli della pubblica Amministrazione.

Il proposito sano di uno schema di disegno di legge-quadro, elaborato dal ministro Urbani, teso a promuovere la nascita e il consolidamento di una cultura della qualità architettonica e urbanistica, viene così frustrato sul nascere, ponendo una pesante ipoteca al superamento della perversa prassi dell'incarico da affidare a Tizio, Caio e Sempronio, indipendentemente dalla preparazione ed esperienza professionali di ciascuno.

Lo schema della legge-quadro appena citata richiama per somme linee l'attenzione "sociale" e dei livelli di governo della città e del territorio ai fini del raggiungimento di standard di progettazione quanto più elevati possibili nell'interesse sia della cultura – in senso lato – sia della finanza pubblica.

Per consentire l'attuazione di questi presupposti e cioè un dialogo il più possibile armonico dell'opera da realizzare nel contesto urbano e/o nel paesaggio, il disegno di legge-quadro indica regole fondamentali a cui orientarsi e strumenti vincolanti tesi a sollecitare la qualità architettonica sperata, vista nelle sue molteplici componenti di cultura edilizia e urbanistica, come il concorso di idee con il coinvolgimento degli ordini professionali, la valorizzazione dell'arte e dell'architettura contemporanea, quest'ultima ricca di nuovi e stimolanti messaggi for-

mali, finendo con l'introdurre il concetto di "Piano per la qualità delle costruzioni pubbliche".

Al fine di coinvolgere i cittadini in un processo più vasto di rinnovamento urbano, articolato nei suoi aspetti economico-sociali, e dare alla vera "politica" – intesa come arte e scienza del governare – quella fiducia e quella funzione che le competono e che la deputano a guida spirituale di una società tanto attenta e sensibile quanto esigente, occorre sostenere questo esperimento di "qualità architettonica" con tutte le forze possibili di partecipazione.

In sintonia con le iniziative brevemente citate, deve essere attivata un'azione di ricerca tecnica e di progetto che può essere sostenuta soltanto dall'attuazione di competitività (concorsi) e dalla presenza di una classe politica locale avveduta, responsabile, sensibile nell'impiego di risorse economiche e lungimirante. Le direttrici per una architettura e per interventi di qualità devono orientarsi, pertanto, verso principi fondamentali come il rispetto della storia locale, le soluzioni ecologicamente sostenibili aperte alla varietà in risposta all'uniformità del quotidiano, le incentivazioni delle trasformazioni all'insegna dell'innovazione e come risposta ad ogni forma di appiattimento spirituale e professionale.

Il successo per una architettura di qualità come piattaforma culturale richiede pertanto un largo consenso civico, impegno collettivo e coraggio politico. Accanto agli interessati del settore sarebbe auspicabile la partecipazione attiva e di pungolo dell'economia, della politica, della scuola. Solo così la cultura urbana può assurgere a bene e interesse comuni.

Bozzetto di città

Palermo autentica

di Mary Albanese

Come può essere inebriante passeggiare per le vie di Palermo...! Si possono scoprire angoli nuovi ogni giorno. E' una città capace di stupire continuamente, con la sua arte, i suoi profumi, i suoi rumori, le sue contraddizioni.

Quartieri popolari e ville magnifiche, si può percepire il bello e vivere la conflittualità dello squallido, del povero, dell'abbandono.

Palermo è una città incantevole fuori, ma troppo spesso marcia dentro, la paragonerei al Palazzo dei Normanni. Struttura bellissima adoperata dai nostri politici siciliani. Osservandola, ci si chiede cosa mai succederà al suo interno: riunioni, diatribe, banalità e sane "mangiate". A tavola ci si può sedere

con chiunque. E' simpatico immaginare Totò vasa-vasa accanto al diessino Crisafulli o un qualsiasi esponente di AN scambiarsi la cesta del pane con un rifondaiolo! Ho sempre sorriso dinanzi a queste mie fantasie, troppo ridicole, semplicemente assurde... significherebbe prendere in giro

l'elettorato! Ma figuriamoci, l'etica prima di tutto!

Che senso avrebbe, infatti, parlare tanto di ideologie diverse, di lotte, di manifestazioni a tutela dei lavoratori precari, di abusivismo edilizio, di sanatorie? Avrebbero torto gli intellettuali, i giornalisti onesti che per amor di verità sono disposti ad andar contro, avrebbero torto la società civile, le associazioni impegnate nel sociale? Non avrebbero più alcun senso l'antimafia sociale, i movimenti di sinistra che a fatica appoggiano le scelte politiche dei gruppi parlamentari a cui fanno riferimento. Alle volte mi chiedo se l'ingenuità di chi crede ancora in determinati valori di coerenza e giustizia sia in realtà stupidità o miopia. Perché i nostri politici mangiano nello stesso piatto? Alle volte s'imboccano vicendevolmente senza mai avere un'indigestione, è il nostro stomaco ad essere scomussolato tra la nausea e l'appetito feroce.

Sono tutti molto soddisfatti quando escono dal Palazzo dei Normanni, a non essere felici invece sono le migliaia di persone che devono lottare per sopravvivere, per loro non esiste la mensa dell'ARS, non esistono le poltrone comode, le ville... Ma, in fondo, l'illusione non aiuta a vivere, ad accettare che chi ha lottato con te o più di te possa stancarsi e iniziare a scendere a compromesso, ad istituzionalizzarsi diventando come tutti.

C'è un'altra soluzione? I guerrieri più coraggiosi cadono in battaglia, ma meglio morire da eroi che svendersi al miglior offerente.



I Cavernicoli, artisti siciliani del cabaret di classe

sto sarebbe stato rinunciare alla loro unicità. "Inoltre – continua Leandro – speravamo in una sede di produzioni RAI per la Sicilia, che proprio in quegli anni era stata inaugurata, ma la sede è stata chiusa quasi immediatamente dopo l'inaugurazione. Per diventare davvero famosi avremmo dovuto cambiare tutta la nostra vita e trasferirci a Roma, che è una della poche città in cui si può davvero lavorare bene". "In realtà a me non sarebbe dispiaciuto diventare famoso – scherza Pio Pollicino –. Per esempio, io miravo ad una carriera alla Frank Sinatra. Riteniamo, comunque, molto importante il fatto di non essere stati del tutto dimenticati".

"Forse i ragazzi di vent'anni, oggi, non sanno più chi sono i Cavernicoli – a parlare è nuovamente Nico –. Ma sentiamo che le nostre battute non sono state dimenticate. A volte le ripropongono, magari tra una parola e l'altra". Viene subito da pensare al tormentone *non ci volevo venireeee*, chi non lo ricorda?! "I nostri interventi a 'Buona Domenica', nelle due annate 85/86 e 86/87, sono stati 'violenti', e questa ne è la prova. Da lì sono nate varie tipologie di spettacolo, siamo stati l'ispirazione per molti comici di oggi. Per esempio, è nostra l'invenzione delle parodie a tre di grandi romanzi storici, o anche delle canzoni scritte con un collage di frasi tratte da testi famosi. Credo comunque – continua Nico – che le nostre migliori esperienze siano state radiofoniche. Ricordo in particolare il programma 'Domenico in' col quale abbiamo anche ricevuto una nomination come miglior trasmissione radiofonica nazionale". "Una delle cose più divertenti che ricordo – racconta a questo punto Pio -

è che non avevamo rumori o suoni preregistrati. Il nostro rumorista era Leandro. Creavamo i nostri stacchetti musicali all'istante, in diretta". Erano quelli gli anni di 'Alto gradimento', la famosissima trasmissione radiofonica che trasmise via radio per 15 giorni il brano del trio 'E la luna', che poi divenne sigla di un altro importante programma, 'Super Sonic'. Incidere un disco in quegli anni era certamente cosa molto più difficile di quanto non lo sia ora e la casa discografica che permise ai Cavernicoli di farlo fu proprio una delle più prestigiose, la Fonit Cetra. Una vita piena di splendide esperienze. Ma i Cavernicoli avranno mai litigato? "Giusto una volta", ci racconta Nico. "Avevamo scommesso che io sarei riuscito a mangiare, dopo un abbondante pranzo, un enorme gianduiotto di due chili. Ma la sera avevamo lo spettacolo, così io preferii non rischiare un'indigestione. Con Leandro 'litigammo', perché lui ancora oggi è convinto che non ci sarei riuscito". Interviene Leandro: "Ho ragione io, sarebbe stato matematicamente impossibile mangiarlo". Beh, se questo è il tenore dei loro 'litigi', si capisce bene come il gruppo appaia così solido...

Un'ultima domanda riguarda i progetti futuri del gruppo. "Da qualche anno siamo diventati il revival di noi stessi, ma vorremmo che le nostre esperienze potessero diventare un grande spettacolo, magari anche un musical, che abbia soprattutto un valore didascalico. Una commedia musicale che spieghi, a tutti i giovani che sognano di intraprendere la strada dello spettacolo, gioie e dolori di questo mondo. Ma i nostri progetti hanno lunga scadenza".

Paola Castiglia

Beghe politiche polizzane

Il sindaco di Polizzi Generosa, Dr. Salvatore Glorioso, che guida una coalizione di centrodestra, il 24 febbraio ci ha inviato una lettera con la quale ci chiede, secondo la vigente normativa sulla stampa, di voler pubblicare il documento trasmesso il 10 febbraio al Consiglio comunale, pregandoci di dedicargli la stessa evidenza data alla lettera dell'ex assessore Giovanni Cristodaro da noi pubblicata sul numero scorso.

Al Consiglio comunale

Oggetto: Nota sig. Giovanni Cristodaro del 29/01/2004, prot. n. 1134

Giovedì 29 gennaio 2004, durante una seduta del Consiglio comunale, tutti siamo stati costretti ad ascoltare, in una forma irrituale non prevista dal regolamento consiliare, la lettura di una lettera di un privato cittadino fatta all'intero Consiglio Comunale ed acquisita agli atti dello stesso Consiglio.

Impotenti di fronte a questo grave gesto e rileggendo oggi attentamente quella missiva, non si può non ritenerla fortemente deviante ed omissiva rispetto alla verità dei fatti, e non si può non affermare che con essa si è tentato di condizionare i lavori consiliari e forse, ancora una volta, la vita politica ed amministrativa di Polizzi.

Sorvolando sulle note polemiche, pretestuose ed artificiose, avendo come solo fine la corretta informazione che questo Consiglio doveva avere dei fatti e perché a futura memoria, si abbia chiara percezione dei motivi che hanno indotto il geom. Cristodaro alle dimissioni da assessore, va precisato che:

1- Problematica Cave

Durante la riunione di maggioranza di giovedì 6 novembre 2003, convocata su iniziativa del gruppo "Rinnovare e Cambiare Polizzi" per dibattere sulle problematiche amministrative e sullo stato della coalizione, riferendosi alla attività svolta a proposito delle cave, l'assessore al ramo ha avuto modo di dire "che il Sindaco ha idee differenti dal sottoscritto per la risoluzione delle problematiche e che, in ultimo, era stato stoppatato proprio dallo stesso Sindaco".

Tale grave affermazione è stata oggetto di discussione della Giunta Politica (esecutivo con il capogruppo) di lunedì sera 17 novembre 2003, allorché, messo di fronte alla frase esternata, l'assessore non ha potuto fare altro che confermare di averla detta e di aver commesso un errore.

Infatti è risultato essere vero l'opposto avendo l'assessore chiesto, a fine luglio, al Sindaco di soprassedere all'iniziativa della quale lo stesso Sindaco aveva riferito in Giunta, perché era sua intenzione tentare altra via per risolvere il problema. Tale tentativo si esauriva con un nulla di fatto e senza una relazione che facesse cenno alla strada percorsa ai colloqui istituzionali, agli incontri avuti dal Cristodaro stesso.

Al contrario, i contatti, le relazioni e le iniziative assunte al riguardo dal Sindaco e dalla Giunta dopo il 17 novembre, non hanno fatto altro che confermare la volontà unitaria ed unanime dell'esecutivo e della maggioranza in ordine alla risoluzione del problema cave, esposto dallo stesso Sindaco al Consiglio Comunale del 29 gennaio 2004, recuperando un lungo periodo di stasi determinato dall'intervento Cristodaro.

2- Problematiche energie eoliche

Nella seduta del 13 novembre 2004 la Giunta Comunale, adottava la delibera n. 209 con all'oggetto (l'autorizzazione alla ditta Buran per gli studi anemologici nel territorio Comunale propedeutiche alla realizzazione di un impianto eolico), in particolare, per come si evince dal testo del deliberato: "1 autorizzare la Buran ad effettuare tutti gli studi necessari a completare l'individuazione del potenziale eolico del territorio Comunale, fatte salve le zone già oggetto di autorizzazione....." e, "2 dare atto che ove entro dodici mesi dalla presente autorizzazione la Buran non proceda al completamento degli studi, l'ente si ritiene svincolato da ogni impegno nei confronti della stessa" sennonché, martedì 18 novembre 2003, all'atto della firma per la pubblicazione, il Segretario Comunale si accorge che il dispositivo riportato nella delibera per la pubblicazione è diverso e contrario alla volontà espressa all'unanimità dalla Giunta, non avendo deliberato questa il terzo punto inserito successivamente alla deliberazione e riguardante quest'altra ipotesi: "3 dare atto che nel caso di rinuncia della Buran e/o nel caso contemplato al punto due del dispositivo l'ente procederà ad accogliere l'istanza della società "Gruppo Public Consult Spa".

Di questa grave circostanza, per dovere, il Segretario informava il Sindaco per fare sospendere la procedura di pubblicazione e riportare il dispositivo all'esatto contenuto del deliberato di Giunta.

Nella seduta di Giunta di lunedì 24 novembre 2003, il Sindaco informa gli Assessori di quanto accaduto esibendo copia delle due delibere, acquisi-

sce dai presenti la conferma della modifica abusivamente apportata, stigmatizza fortemente l'accaduto, preoccupante sotto ogni profilo, operato in violazione di una pur minima etica di cui ciascun amministratore dovrebbe essere guidato e tendente a condizionare pesantemente l'attività amministrativa. Fermo restando che il tentativo è stato smascherato grazie alla professionalità del dott. Macaluso, Segretario Comunale, e dall'indipendenza del Sindaco da qualsiasi condizionamento palese o sottinteso, resta da capire, al di là delle argomentazioni poste e dall'autore dell'atto materiale, chi è stato l'ispiratore di un sì fatto attentato alla legalità e alla trasparenza amministrativa.

Se a tale domanda il geom. Cristodaro non può rispondere per iscritto, lo faccia almeno nel privato, così come credo ha fatto ciascuno di noi.

3- Problematica del personale

Dall'insediamento dell'Amministrazione Comunale si sono tenuti sei incontri di contrattazione sindacale. Alle riunioni del 18 e 23 luglio ha partecipato l'assessore Cristodaro delegato dal Sindaco; alla seduta del 7 ottobre, delegati gli assessori Cristodaro e Librizzi, ha partecipato solo l'assessore Librizzi, avendo l'assessore Cristodaro declinato l'invito senza addurre nessuna formale e palese motivazione. A distanza di tanto tempo l'assenza viene giustificata dalla supposta incompatibilità dell'assessore Librizzi nel partecipare ad una assemblea di contrattazione sindacale dove si sarebbe parlato, a suo dire, di progressione verticale del personale essendo la moglie dell'assessore Librizzi essa stessa dipendente Comunale.

Orbene, dalla lettura dei verbali, si evince con tutta chiarezza che la riunione di contrattazione sindacale ove si sarebbe dovuto discutere del nuovo assetto del personale e della progressione verticale si è svolta nella seduta del 23 ottobre 2003 e successive, alla sola presenza del Sindaco e del Segretario Comunale. Quindi false e tendenziose le giustificazioni dell'assessore Cristodaro rispetto ai motivi della sua assenza alla riunione del 7 ottobre 2003; infine gratuita, artificiosa e surrettizia la commistione di questo fatto con la nascita dei suoi problemi con il Sindaco, per come lui stesso scrive "da quella data, mi pare abbiano avuto inizio i problemi, per me in Giunta".

Oggi appare sempre più contraddittorio e contorto il comportamento dello stesso Cristodaro il quale, subito dopo detta riunione del 7 ottobre 2003, manifestava privatamente al Sindaco il proprio disappunto per non essere stata, la progressione verticale, argomento di discussione, contrariamente a quanto lui pensava.

4- Colloquio con il Segretario

Nella missiva in argomento, assume un ruolo centrale un colloquio tra Assessore e Segretario Comunale svoltosi il 9 dicembre. Tale colloquio risulterebbe poi al centro del precipitare del rapporto di fiducia tra Sindaco ed Assessore, per come ci lascia arguire lo stesso mittente laddove scrive: "non so in che termini questo scambio di opinioni fu riferito al Sindaco, il quale considerava ciò, una specie di messaggio trasversale" e continua scrivendo "....che erano fatti noti a tutti noi. Ho chiesto a me stesso se il Segretario avesse una entità diversa oppure se, volutamente o meno, si fosse travisato ogni argomento nel riportarlo e/o nell'ascoltarlo".

Se questo colloquio privato e riservato resta, secondo Cristodaro, lo snodo centrale di un precipitare di eventi e di fatti accumulati in precedenza, per dissipare i dubbi, il geom. Cristodaro, al contrario di quanto riportato sopra, avrebbe dovuto trascrivere senza reticenza: 1-quali gli argomenti del colloquio con il Segretario; 2-quali il messaggio che si voleva arrivasse al Sindaco; 3-quali il significato del coinvolgimento di personalità politiche estranee alla vita amministrativa di Polizzi.

Anche qui, l'aver assunto il Sindaco una posizione intransigente e libera da qualsiasi condizionamento interno ed esterno è sinonimo di garanzia dell'autonomia del suo mandato e del suo operare ed altresì garanzia per le stesse istituzioni e per l'intera collettività.

5- Riunione di Giunta per l'esame delle dimissioni

Al di là dello specifico compito e mandato, gli assessori sono stati chiamati a dirimere una questione che attiene alla sfera dei rapporti di fiducia tra il Sindaco ed ogni singolo Assessore.

15 In tale veste, con senso di responsabilità politico istituzionale, è stato dato un modesto contributo atten- zionando e riflettendo sul dato di fatto accaduto martedì 9 dicembre 2003: la volontà del Sindaco manifestata alla fine dei lavori della Giunta Comunale, alla presenza dello stesso assessore Cristodaro, di revocargli la nomina assessoriale, proprio a seguito del colloquio tra questi ed il Segretario Comunale e per fatti precedentemente riportati che avevano minato il rapporto di fiducia necessario ed essenziale che deve presiedere tra lo stesso Sindaco e ciascun assessore.

Gli stessi chiarimenti tra Sindaco ed Assessore in causa nella stessa giornata di martedì, gli incontri e le discussioni dei giorni successivi, non hanno fatto altro che confermare la risolutezza del Sindaco nel perseguire la volontà già manifestata.

Quindi su iniziativa del capogruppo consiliare, gli Assessori si sono riuniti la sera di giovedì 11 dicembre 2003.

La riflessione svolta fra tutti i presenti, ivi compreso l'assessore Cristodaro, ha fatto convergere l'attenzione sul dato di fatto verificatosi, per ultimo, giorno 9 dicembre 2003 ed ammesso dallo stesso Assessore (colloquio con il Segretario, poi da questi riferito al Sindaco) che ha deter-

minato la volontà di revoca da parte dello stesso.

Tutti i presenti, preso atto della ineluttabilità e fermezza della decisione del Sindaco, al fine di salvaguardare il patto elettorale costitutivo de "La Rinascita - Totò Glorioso Sindaco" e non comprometterne anzi lo spirito di alleanza che nessuno dei soggetti ha mai messo in discussione, conversero infine sulla proposta esplicitata ed avanzata compiutamente dal capogruppo, e così formalizzata: 1 - Dimissioni volontarie dell'assessore Cristodaro; 2 - Periodo di sei mesi di decantazione nell'auspicio di una ricomposizione del rapporto fiduciario.

Allo stesso tempo si è sottolineato che nessuno dei presenti, al riguardo, poteva assumere il ruolo di garanzia perché, alla fine del percorso ipotizzato, il rapporto fiduciario interrotto si potesse ricomporre. È stata anche ribadita la piena fiducia nel Sindaco e nel patto politico de "La Rinascita" con il riconoscimento pieno di ogni singolo soggetto costituente l'aggregazione di indicare il proprio rappresentante e, quindi, per il "Progetto delle Libertà" di indicare, nel periodo di decantazione, ove ritenuto, un possibile sostituto. A corollario è stato riconfermato da tutti i presenti che né il tavolo degli assessori né il tavolo

della maggioranza avessero titolarità alcuna attinente il rapporto di fiducia tra Sindaco ed ogni singolo assessore. In conclusione, tutti condivisero le riflessioni di quella sera e la scelta finale, ineluttabile ma saggia, delle presentazioni delle dimissioni volontarie dell'assessore Cristodaro. A questa conclusione concorse pure l'assessore Cristodaro che acconsentì alla formulazione delle dimissioni in seguito alla proposta avanzata, a nome di tutti, dal capogruppo. Tale riflessione e scelta finale fu comunicata al Sindaco al termine della riunione dal vice-Sindaco a ciò espressamente delegato da tutti i presenti.

Nessuno ha assunto impegni, né del resto poteva assumerli, rispetto a quanto scritto dallo stesso assessore dimissionario quando afferma: "*i componenti della Giunta..... mi hanno proposto di presentare le dimissioni per un rientro in Giunta a tempo....*" e che "*... confidando in quello che avevano sostenuto i colleghi di Giunta, rappresentanti dell'intera maggioranza, ho formalizzato le dimissioni temporanee, in quanto restava e resta imprescindibile la volontà del Sindaco ed il rapporto di fiducia che con lui deve comunque sussistere*". Né del resto corrisponde a verità dei fatti, svoltisi alla presenza di tutti gli assessori in quella fatidica riunione del 11 dicembre 2003, la presunta pos-

sibilità di rientro in Giunta affermata in una nota del capogruppo diretta allo stesso Sindaco, in data 13 dicembre 2003, come asserito nella lettera inviata al Consiglio Comunale. Questi i fatti e le circostanze. Qui si è esaurito il ruolo non previsto svolto dagli assessori.

Tutto il resto, tutto ciò che è accaduto dal 12 mattina in poi (sospensione dell'incarico e non dimissioni, per come era stato concordato e poi ripresentate nella giusta forma, ipotetiche garanzie fornite di un immediato rientro in Giunta etc etc...) riguarda la responsabilità di ognuno dei soggetti coinvolti e la libera interpretazione dei fatti verificatesi, i soli oggettivi, che ognuno ha voluto tendenziosamente valutare e far circolare rispetto a quanto, invece, realmente, è accaduto alla presenza di tutti.

Conclusioni

Nell'auspicio e nella speranza di essere stati chiari ed esaurienti rispetto ai fatti realmente accaduti e per l'amore verso la verità dei fatti, i soli che hanno dignità di essere valutati e discussi, la presente è inoltrata al Consiglio Comunale per acquisirla agli atti.

Polizzi Generosa lì 10 febbraio 2004

Il sindaco e gli assessori

Anche tu vuoi ricevere a casa una "voce" stimolante?

Abbonati a l'Obiettivo, ti farà compagnia!

La quota annuale è di € 25; estero € 35

Versamento mediante bollettino di c/c postale n. 11142908 intestato a:
Quindicinale l'Obiettivo - C.da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)
Dall'estero si può spedire l'abbonamento in money order o eurocheque.

l'Obiettivo

Quindicinale della popolazione madonita e dei siciliani liberi

Direttore responsabile

Ignazio Maiorana

Ed. Obiettivo Madonita

Piccola Soc. Cooperativa a r.l.

Tel. 0921 672994 - 337 612566

Indirizzo di posta elettronica:

obiettivo@madonie.com

IN REDAZIONE:

Gaetano La Placa

tel. 335 6671785

M. Angela Pupillo

tel. 333 4290357

l'Obiettivo è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana



Stampa: tipogr. «Le Madonie» snc - Via Fonti di Camar, 75

90013 CASTELBUONO (PA) - tel. 0921 673304

In questo numero:

**Mary Albanese
Alessandro Antonelli
Angelo Ascianto
Massimo Belli dell'Isca
Giacchino Cannizzaro
Paola Castiglia
Giulio Gelardi
Pola Giallombardo
Lucia Maniscalco
Emilio Minutella
Roberto Moscardini
Nicola Piro**

Nel rispetto dell'art. 13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo giornale dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da questo Periodico.

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzioni, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con l'editore. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.

Ci può essere un Obiettivo per tutti.

Premio fedeltà

Dal 10° anno di fedeltà a l'Obiettivo viene ridotta di 5 euro la quota annuale di abbonamento; dal 20° anno in poi di 10 euro. Nella fascetta dell'indirizzo di ogni copia spedita è riportato il numero di anni maturati.

ANNUNCI

- 1- Vendesi**, in Castelbuono, contrada Pedagni, **casa in costruzione** su due piani e relativo terreno serviti da strada (tel. 0921 671925).
- 3- Affittasi**, in Castelbuono, inizio via Conceria, locali mq 120 su due elevazioni, per uso ufficio o altre attività (tel. 0921 672744).
- 4- Si effettuano**, in Castelbuono, **installazioni e configurazioni di hardware**, software, reti, internet e posta elettronica. Si impartiscono **lezioni private di informatica**, applicativi Office e CAD. Per informazioni: pc-clinic@libero.it (tel. 320 1125977).



Anna

Minutella

LISTE NOZZE

Per le "gioie" della vita... per rendere ogni momento "brillante"... per sempre!

**Corso Umberto, 49
CASTELBUONO
tel. 0921 671342**